

Palaver

Palaver 7 n.s. (2018), n. 1, FFII 

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v7i1p117

<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2018 Università del Salento

Igor Agostini

Università del Salento

## *Nomenclature dialettali delle specie dei generi Epinephelus, Mycteroperca, Polyprion nel mare del Salento\**

*Per Irene, e i pescatori del Salento*

\*Acronimi ed abbreviazioni:

- *Doderlein* = Pietro Doderlein, *Riviste del genere Epinephelus o Cerna Bp. riscontrate sin'ora nei mari della Sicilia*, «Giornale di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo», Vol XV (1882).
- *Groupers of the World* = P. C. Heemstra – J. E. Randall, *Groupers of the World (family Serranidae, subfamily Epinephelinae): an Annotated and Illustrated Catalogue of the Grouper, Rockcod, Hind, Coral Grouper and Lyretail Species known to date*, Rome, Food and Agriculture Organization of the United Nations, 1993.
- *Rohlf's* = G. Rohlf's, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München 1956-61, 3 voll.; I vol. (A-M ): 1956; II vol. (N-Z ): 1959; III vol. (Supplemento e Indici ): 1961 [ed. it. in rist. anast., con l'aggiunta di 23 p. introduttive (I-XXIII), Congedo, Galatina 1976; 2007<sup>3</sup>.

La citazione di E. Mayr in esergo è tratta da: *The Growth of Biological Thought. Diversity, Evolution, and Inheritance*, Cambridge (Mass.) – London, 1982, The Belknap Press of Harvard University Press, tr. it.: *Storia del pensiero biologico, Diversità, evoluzione, eredità*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 84-85.

*«La diversità ha richiamato  
l'attenzione dell'uomo fin dagli  
albori dell'umanità. Per quanto  
ignoranti possano essere sugli altri  
aspetti della biologia, le tribù  
primitive hanno invariabilmente un  
notevole vocabolario di nomi per le  
varie specie di animali e di piante  
locali [....] Purtroppo questa  
conoscenza è stata trascurata per  
molto tempo dagli antropologi e  
poiché le tradizioni vanno presto  
perdute sotto l'urto della civiltà, in  
molte zone è ormai troppo tardi per  
studiare la tassonomia popolare»*

(Ernst Mayr)

### **Abstract**

*This essay aims to reconstruct the nomenclatures in the Salentino dialect of the species of the genera *Epinephelus*, *Mycteroperca*, *Polyprion* classified, in the Italian language, as Cernie.*

*The fundamental purpose of the essay is to give a contribution, firstly, to Dialectology, and secondly, through the study of the relation between dialect and scientific classification, to Folkbiology.*

*Moreover, following the pattern of the the LEK (Local Ecological Knowledge), this essay aims to integrate scientific classification on the basis of a critical reconsideration of dialect classification.*

**Keywords:** *Fish; Groupers; Anthropology; Dialectology; Folkbiology.*

## **I. INTRODUZIONE**

Questo studio ha l'obiettivo di ricostruire le nomenclature dialettali salentine delle specie dei generi *Epinephelus*, *Mycteroperca*, *Polyprion* presenti nel mare del Salento, genericamente classificate, in lingua italiana, con il nome di *Cernie*, appartenenti alla famiglia dei *Serranidae* (così detti dal latino 'serra', ovvero 'sega', per la dentellatura del preopercolo).

Ho condotto questa ricerca nelle località di Castro Marina, Gallipoli, Leuca, Novaglie, Otranto, Porto Cesareo, San Foca, Torre Pali, Torre san Giovanni, Torre Vado, Tricase Porto. Ho proceduto mediante interviste effettuate *in loco* su un campione di circa 50 pescatori, in prevalenza di età avanzata e di riconosciuta autorevolezza, alcuni dei quali sono stati interrogati a più riprese<sup>1</sup>. Le interviste si sono svolte sottoponendo ai

<sup>1</sup>Si tratta di Nino Fersini [*Gabbiano*], Pino Rizzo [*Patuccio*], Pasqualino Schifano (Castro Marina); Cosimo Alemanno, Antonio Bianco, Raffaele Bianco [*Rafeluccio*], Salvatore Bianco [*Totu Meo*], Tony Buccarella, Luigi Casole, Vincenzo Della Rocca, Fernando Scialpi, Giorgio Solidoro [*U Ngio te Marcu*], Vincenzo Vincenti (Gallipoli); Antonio Margarito [*Malepesce*] e il suo omonimo nipote [*Malepescino*], Mario Margarito [*Pistolero*], Fernando e Vito Petracca (Leuca); Michele e Salvatore Casciaro (Novaglie); Franco Muoio [il *Brindisino*], Vito Coluccia, Antonio Milo [*Uccio Capoano*], Angelo Sammarruco (Otranto); Giuseppe Fanizza, Giovanni Rizzello (Porto Cesareo); Niceta Petrachi (San Foca); Andrea e Cosimo Tarantino (Torre Pali); Vincenzo Bruno (Torre san Giovanni); Giovanni Quaranta [*Cagnuolo*] (Torre Vado); Rocco Cazzato (Tricase Porto). A ognuno di loro va il mio ringraziamento e, in particolar modo, a Mario Margarito. Ringrazio anche gli apneisti Michele Giurgola, Marco Porcu, Luigi Puretti, Antonio Porpora, Francesco Sarica, Raffaele Seiello, e i pescivendoli Salvatore Indirli (Porto Cesareo), Gabriele e Vittorio Mastria [*Cidduzzo*], Sinibaldo Sammali (Torre Pali), Marcello Scanijato (Gallipoli). Molto devo anche a Lorenzo Bruno e Vincenzo Conte (Torre san Giovanni), Francesco Emanuele (Palermo), Fabrizio Greco (Otranto), Stefano Mazza (Comiso), Umberto Russo (Gagliano del Capo) ed El Malick Sadji (Senegal) per le molte consulenze e i numerosi scambi di opinione.

Idealmente, esiste una linea di congiunzione fra i pescatori da un lato e i linguisti e gli antropologi dall'altro, nell'attenzione che, certo in modo diverso, gli uni e gli altri hanno rivolto a questa ricerca. È per questo che vorrei qui esprimere tutta la mia gratitudine al Prof. Marcello Aprile (Università del Salento), che non solo ha guardato con benevolenza a questa

soggetti in questione materiale fotografico raffigurante diversi esemplari (per età, forma e colorazione) di ciascuna delle sei specie.

Si tratta, in ordine alfabetico, di *Epinephelus aeneus* (Geoffroy Saint-Hilaire, 1809), *Epinephelus caninus* (Valenciennes, 1843), *Epinephelus costae* (Steindachner, 1878), *Epinephelus marginatus* (Lowe, 1834), *Mycteroperca rubra* (Bloch, 1793), *Polyprion americanus* (Bloch & Schneider, indagine e l'ha, anzi, incoraggiata, ma con i suoi suggerimenti ed i suoi interventi ha permesso ad un principiante di condurla a termine; ed al Prof. Eugenio Imbriani, che così favorevolmente ha deciso di valutarne la proposta di pubblicazione sulle belle pagine di «Palaver».

Mi si permetterà, invece, di accennare, in termini generali, ed in ottica propositiva, al rapporto di questa indagine con la biologia ufficiale, dal mio personalissimo punto di vista forse oggi poco incline, nonostante gli sviluppi delle cosiddette TEK e LEK (su cui cfr. *infra*), all'acquisizione (quand'anche selettiva) delle informazioni provenienti dal mondo dei pescatori (e, forse, anche al dialogo interdisciplinare); un'evoluzione, questa, alquanto recente, nella storia dell'ittologia, e singolarmente contrastante con la fisionomia che questa ha sempre avuto, almeno sino da quando, con Pietro Artedi (1705-1735), si è formata come scienza autonoma (senza volere andare indietro sino ad Aristotele). Per rendersene conto basterà pensare, proprio per quel che attiene alle cernie, alle indagini, ancora oggi per molti aspetti insuperate, di Pietro Doderlein (1809-1895), dove non solo erano accolti gli apporti provenienti dal mondo dei pescatori e dei pescivendoli, ma si ricorreva senza imbarazzi, a più riprese, al concetto di varietà, mostrando in maniera esemplare la compatibilità fra il rigore del riduzionismo e l'attenzione alle differenze infraspecifiche, neglette nell'ittologia contemporanea. Tengo, tuttavia, a ringraziare molto, per loro gentilezza, il Dott. Ernesto Azzurro (ISPRA, Livorno); il Prof. Genuario Belmonte (Università del Salento); il dott. Luigi Carobona (COISPA, Bari); il Prof. Patrice Francour (Université de Nice); il Dott. Antonio Paolo (Porto Cesareo); il Dott. Sergio Ragonese (Istituto per l'Ambiente Marino Costiero del Consiglio Nazionale delle Ricerche); il Prof. Antonio Terlizzi (Università di Trieste), anch'egli

1801); ovvero, rispettivamente, secondo la nomenclatura biologica in uso nella lingua italiana, Cernia bianca, Cernia canina o nera, Cernia dorata, Cernia bruna, Cernia rossa, Cernia di fondale<sup>2</sup>.

A rigore, le specie di cernie interessate sono solo cinque, poiché in letteratura scientifica il *Polyprion* non è più classificato fra i *Serranidae* e collocato, invece, nella famiglia dei *Polyprionidae*<sup>3</sup>; né, per conseguenza, come attesta autorevolmente il volume di riferimento della FAO, *Groupers of the World*<sup>4</sup>, fra le cernie. Ho deciso, tuttavia, di includerlo nella

apneista.

La prima cosa da tenere presente, per qualsivoglia scienziato che si occupi del mare, è il rispetto incondizionato del sapere proveniente dal mondo dei pescatori e la comprensione della sua natura. Quella della piccola pesca, ormai alla fine della sua storia ed oggi convivente, quasi grottescamente, con la pesca industriale che, a poche miglia di distanza, spopola il mare e ne sconsuava i fondali, è una tradizione di mestiere, con tutto ciò che questo significa per il sapere che essa può e non può (in molti casi per scelta) trasmettere. Il tempo e l'ascolto sono necessari per carpire almeno un po' dei contenuti di questo sapere, ma, prima ancora, per poterli interpretare, la sua natura. Ringrazio i miei compagni di viaggio nei templi profanati, ma ancora misteriosi, della pesca salentina: Siegrid Agostini, Mariluna Deleonardis, Emanuela Orlando, Lorenzo Prete e, soprattutto, la persona cui è dedicato questo saggio.

<sup>2</sup>Nel Mediterraneo è altresì documentata, come noto, la presenza di ulteriori tre specie: *Epinephelus haifensis*, *Epinephelus coiodes*, *Epinephelus malabaricus*. Nessuna di esse è stata tuttavia mai rinvenuta nelle acque del Salento: su questo punto, i risultati della biologia ufficiale convergono inequivocabilmente con le testimonianze dei pescatori.

<sup>3</sup>Cfr. l'entrata di *Polyprion americanus* nei due *database* di riferimento: <http://www.marinespecies.org> e <http://www.fishbase.org>.

<sup>4</sup>Il *Polyprion americanus* non rientrava fra le Cernie, d'altronde, neppure in *Doderlein*.

ricerca a motivo dell'illustre tradizione popolare che lo fa rientrare (anche se, come vedremo, con significative distinzioni) fra le cernie, coerentemente, del resto, con il vocabolario corrente in molte lingue moderne: *Cernia di fondale* (italiano); *Cernier atlantique* o *commun* (Francia).

Gli studi sui nomi dialettali dei pesci, come noto, non mancano<sup>5</sup>. Quello della nomenclatura dialettale dei pesci è, anzi, uno degli ambiti più interessanti in dialettologia. Dato, questo, che vale non solo in generale, ma anche per quel che attiene allo stesso territorio del Salento, come documentano almeno tre tipologie di contributi:

- 1) Il *Vocabolario dei dialetti salentini* del glottologo e filologo tedesco Gerhard Rohlfs (Berlino, 14 luglio 1892 – Tubinga, 12 settembre 1986), il più importante dizionario dialettale italiano<sup>6</sup>;
- 2) Alcuni articoli dedicati espressamente alla terminologia dialettale ittica, a partire dai fondamentali contributi apparsi sul «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», due dei quali – a firma uno dello stesso

<sup>5</sup>Cfr., ad esempio, Gianna Marcato (ed.), *I dialetti e il mare. Atti del Congresso internazionale di Studi in onore di Manlio Cortelazzo – Chioggia, 21-25 settembre 1996*, Padova, Unipress, 1997.

<sup>6</sup>Rohlfs. Sul *Vocabolario* di Rohlfs, cfr., ora, Rocco Luigi Nichil, *Tradizione e modernità nel Vocabolario dei dialetti salentini di Gerhard Rohlfs*, pp. 569-596 (su cui cfr., alle pp. 585-595, il paragrafo “Tassonomia animale e immaginario collettivo”), in *Storia della lingua italiana e dialettologia*, a cura di Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici italiani, 2010. Del *Vocabolario* di Rohlfs è in atto la realizzazione del corrispondente diacronico, *Il Vocabolario storico dei dialetti salentini* (VSDS), a cura di Marcello Aprile e Valentina Sambati (<http://www.vocabolariosalentino.it/>).

Rohlf s e uno di Carlo Battisti – hanno avuto per oggetto il Salento<sup>7</sup>;

- 3) Alcuni studi, di carattere generale, consacrati a località marinare salentine, che contengono una sezione riguardante i nomi dialettali<sup>8</sup>.

Ambito fra i più interessanti, dunque, ma anche fra i più insidiosi – senz'altro il più complesso all'interno della stessa nomenclatura ittica – a motivo delle seguenti ragioni:

<sup>7</sup>Cfr., dello stesso G. Rohlf s, lo studio in due parti che riunisce i termini marinareschi raccolti per il *Vocabolario: Terminologia marinaresca nel Salento (Note lessicali ed etimologiche)* e *Terminologia marinaresca nel Salento: II. Nomi di pesci e di molluschi*, «Bollettino A.L.M.», I (1959), p. 133-138; risp., II-III (1960-1961), pp. 7-18. Cfr. anche C. Battisti, *Esperienze ad Otranto col questionario dell'Alm*, «Bollettino A.L.M.», I (1959), p. 111-126. Fra questi contributi va menzionato, per quanto oggi superato anche a livello della nomenclatura scientifica utilizzata per le corrispondenze con quella dialettale (problema che tocca anche i contributi di Rohlf s e Battisti), anche G. Franco, *Elenco dei nomi dialettali dei principali pesci del distretto peschereccio e del mercato di Gallipoli (Puglie)*, «Rivista mensile di pesca e di idrobiologia», VI (XI) (1911), nn. 7-9, pp. 1-10, che fu una fonte per il *Vocabolario* di Rohlf s. Non dedicato al Salento, ma di sicuro interesse, è M. Cortelazzo, *Dal dizionario marinaresco elbano al dizionario degli ittionomi liguri*, in Gianna Marcato (ed.), *I dialetti e il mare...*, cit., pp. 3-7.

<sup>8</sup>Per Gallipoli, cfr. O. Manicone, *Gallipoli marinara. La pesca e i prodotti della pesca*; G. Schirosi, *Gallipoli e il suo mare. Storia-Economia-Cultura-Folklore*, Gallipoli, Regione Puglia Assessorato Pubblica Istruzione C.R.S.E.C. Distrettuale LE/48, 2002; dello stesso autore, vedi anche *Glossario di civiltà marinara: Gallipoli e Salento*, Gallipoli, Nuovi Orientamenti Oggi, 1989. Per Porto Cesareo, cfr. Gigi Pasanisi, *Tradizione e cultura marinaresca a Porto Cesareo*, Veglie, Arti grafiche, 2009 (dello stesso autore, vedi anche *Il gergo marinaro dei pescatori di Porto Cesareo* [s.d.t.], 1984, pp. 78-87, utile soprattutto per gli attrezzi della pesca).

- 1) L'impossibilità di partire sistematicamente dall'oggetto stesso, che non è disponibile stabilmente sul posto (a differenza – per restare in ambito ittionomico – degli strumenti della pesca e delle imbarcazioni, ma anche – per fare solo un esempio tratto da un altro dominio – delle piante), ma anche, e soprattutto, la difficoltà posta dalla tecnica di reperimento, la pesca. Ciò vale, in particolare, per quel che attiene all'oggetto specifico della presente ricerca, la cernia, pesce non ancora a rischio di estinzione, ma certo ormai più raro e di difficile cattura<sup>9</sup>;
- 2) La polinomia (nomi diversi per uno stesso pesce) fra località diverse, ma anche all'interno delle medesime località (e, anzi, talvolta, fra i singoli pescatori) per uno stesso pesce;
- 3) La polinomia per gli stadi evolutivi dello stesso pesce;
- 4) Il polisemantismo (molteplici significati per uno stesso nome).

A queste ragioni, segnalate con chiarezza dalle indagini condotte da Battisti e da Rohlf s in vista della costituzione dell'*Atlante linguistico del Mediterraneo*<sup>10</sup>, se ne sommano

<sup>9</sup>A motivo di una convergenza di ragioni, come l'insistenza sulla fauna marina della pesca con le bombole e di quella a strascico, che hanno determinato una mutazione nell'abitudine di vita di questi pesci. In particolare, sembra che la pesca con le bombole abbia causato non solo uno spostamento delle cernie di scoglio ad ulteriori 10 metri di profondità, ma anche l'abbandono della tana, divenuta quasi una trappola per il pesce in fuga dal tiro del fucile (devo queste informazioni al dott. Antonio Paolo).

<sup>10</sup>Cfr., in particolare, C. Battisti, *Esperienze ad Otranto...*, cit., p. 114-118, G. Rohlf s, *Terminologia marinaresca nel Salento II*, p. 7-8. Ma cfr. anche M. Cortelazzo, *Dal dizionario marinaresco...*, cit., p. 7.



almeno altre tre, la cui consistenza ho potuto appurare direttamente *in loco* e su cui devo insistere:

- 1) L'inattendibilità, almeno parziale, della terminologia presso una buona parte dei soggetti più giovani, per cui essa è, anche all'interno di una stessa località: a) discrepante da (e più povera di) quella, più stabile, dei soggetti più anziani, e b) discrepante fra gli stessi soggetti più giovani. Si tratta di un fenomeno ormai largamente diffuso, che si spiega, con ogni probabilità, con la crisi della piccola pesca, determinata, a sua volta, in buona parte, da un lato, dall'avvento della pesca industriale, dall'altro, dall'emancipazione dei giovani dal mestiere trasmesso per generazioni;
- 2) Il processo di estinzione di alcuni nomi anche fra i soggetti più anziani. Anche questo è un fenomeno alquanto diffuso, che si spiega per le medesime ragioni addotte al punto 1);
- 3) La contaminazione delle tradizioni: in una medesima località spesso convivono due tradizioni di nomenclatura differente, almeno una delle quali è senz'altro derivante dai frequenti contatti con i pescatori di altri paesi. Questo fenomeno, peraltro, assume una forma alquanto interessante allorché investe – caso non infrequente, cui sopra accennavo – il singolo pescatore: si può così osservare come in un singolo individuo coesistano, in genere inconsapevolmente, nomenclature difformi, se non addirittura incoerenti, originate dal fatto che egli si trova ad essere erede di più tradizioni.

La consapevolezza della difficoltà del quadro complessivo mi ha indotto, sul piano metodologico, a condurre la mia indagine

in maniera parzialmente differente, rispetto a chi mi ha preceduto, relativamente agli aspetti che seguono:

- 1) Il mio studio registra le differenze intraspecifiche in tutti i casi in cui i pescatori introducono delle distinzioni all'interno di una stessa specie biologica o per lo stadio evolutivo del pesce o per i suoi tratti fenotipici (soprattutto, le dimensioni e le caratteristiche morfologiche e cromatiche);
- 2) Ho eseguito un'indagine geograficamente completa (estesa alla quasi totalità delle località di pesca del Salento) e comparativa (mirante a paragonare fra loro le tradizioni delle differenti località, ma anche, ove presenti, quelle co-esistenti all'interno delle medesime località);
- 3) L'indagine comparativa delle tradizioni è stata affiancata, ove è parso necessario, per dare ragione di alcuni fenomeni linguistici apparentemente inspiegabili, dalla formulazione di ipotesi integrative causali (basate o su testimonianze dirette o su supposizioni) sulla contaminazione delle tradizioni;
- 4) Ho proceduto sempre mediante foto. Già Battisti, dopo aver segnalato i problemi linguistici che ho richiamato sopra, aveva deciso, nella sua indagine ad Otranto, di rinunciare all'impiego della nomenclatura italiana e di ricorrere invece a dei disegni, integrati da informazioni su abitudini, colore, dimensione e valore commerciale<sup>11</sup>.

<sup>11</sup>Carlo Battisti, *Esperienze ad Otranto...*, cit., p. 118: "In queste condizioni nell'inchiesta coi pescatori è necessaria la rinuncia alla nomenclatura 'nazionale'. L'unica possibilità di ottenere risposte esatte sta nella presentazione delle figure dei singoli pesci, corredata dall'esposizione dei dati normali sulle loro abitudini, sulla livrea, sulla grandezza, sul valore economico; indispensabile il confronto delle risposte date dai tre pescatori

Il ricorso al materiale fotografico, oggi d'altronde più facilmente disponibile per vari motivi, garantisce un triplice vantaggio sui disegni: 1) Consente di rendere intuitivamente ed immediatamente fruibili le informazioni relative a forma, colorazione e grandezza e, con ciò, di facilitare l'identificazione e la distinzione reciproca delle specie; 2) Permette – particolare capitale – di distinguere più agevolmente la fisionomia all'interno di una stessa specie, ossia di: a) distinguerla da specie identiche, ma di importazione, o comunque provenienti da altre zone del Mediterraneo; b) distinguere delle variazioni all'interno di una stessa specie, legate spesso – ma non sempre – allo stadio evolutivo;

- 5) Ho ritenuto essenziale rilevare le incoerenze linguistiche da parte dei pescatori; queste incoerenze, difatti, non solo fanno parte integrante di una nomenclatura che, per essere restituita in tutta la sua polimorfia, deve, quindi, includerle, ma sono indizi che consentono, in alcuni casi, di avanzare delle ipotesi integrative; in tal senso, ho ritenuto che a codeste incoerenze (ove, ovviamente, non derivanti da mancata conoscenza, come nel caso dei soggetti più giovani o inesperti) dovesse essere riconosciuta, in questa ricerca sulle tradizioni orali, una dignità analoga a quella che viene riconosciuta in filologia alle varianti del testo.

Per tutti questi motivi, il lettore non dovrà dunque stupirsi se, nelle pagine che seguono, non solo troverà nomi che, sino ad oggi, non sono stati documentati, ma vedrà anche emendate

nell'interrogatorio comune”.

alcune inesattezze relativamente ad ittionomie precedentemente stabilite, o perché erronee o perché troppo vaghe<sup>12</sup>.

Prima di entrare *in medias res*, mi si consenta di svolgere alcune considerazioni supplementari relative alle ricadute interdisciplinari della ricerca che qui presento: essa, infatti, se intende essere anzitutto, almeno per come prende forma in questo articolo, un contributo alla dialettologia, intercetta, seppur limitatamente, altri due ambiti disciplinari, ossia la biologia scientifica e la cosiddetta *Folkbiology*, ovvero lo studio cognitivo di come le persone ragionano sul mondo organico e lo classificano<sup>13</sup>. Un'estensione sistematica della presente indagine a queste due discipline cade al di fuori dei limiti di questo studio, il quale, nondimeno, non ha potuto non intersecarle.

Per quel che attiene alla biologia scientifica, questo lavoro, anzitutto, muove dall'adozione di una terminologia e di una tassonomia scientifiche univoche ed aggiornate, onde renderne immediatamente acquisibili i risultati nell'ambito della biologia sistematica dove la schedatura dei pesci richiede tradizionalmente l'integrazione della nomenclatura scientifica nazionale e latina con quella popolare; in questo senso, esso intende offrire un contributo al dominio della cosiddetta TEK (*Traditional Ecological Knowledge*). In secondo luogo, le indagini qui svolte, soprattutto per le conclusioni cui sono pervenuto attraverso le interviste ai soggetti più esperti, evidenziano l'esistenza di una tassonomia, derivante dalla classificazione popolare, che mi pare interessante – prima ancora che per la *Folkbiology*, per la stessa biologia scientifica –

<sup>12</sup>Cfr., *infra*, note nn. 39, 62-63, 65-68.

<sup>13</sup>Cfr. S. Atran, *Folkbiology*, in R. Wilson-F. Keil, *The MIT Encyclopaedia of the Cognitive Sciences*, MIT Press, 1999, pp. 316-317: 316. Per un panorama più esaustivo, cfr. D. Medin – S. Atran (ed. by), *Folk Biology*, Cambridge (MA), MIT Press, 1998.

confrontare con quella stabilita in sistematica; particolarmente rilevante, mi sembra, fra gli altri, il caso della distinzione intraspecifica utilizzata dai pescatori salentini per distinguere, come vedremo, all'interno di *E. costae*. In questo senso, quest'articolo tocca l'ambito di quell'approccio dell'ecologia marina designato con l'acronimo LEK (*Local Ecological Knowledge*), che si basa sull'utilizzazione in biologia delle informazioni attinte dai pescatori nel corso della loro vita sul mare.

Per quel che attiene al secondo punto, questo studio offre all'interpretazione dell'antropologo un materiale che potrà forse essere utile per la trattazione di alcune questioni centrali della *Folkbiology*, in particolare il rapporto tra tassonomia scientifica e tassonomia popolare e la presunta origine 'pratica' della seconda. Questa problematica ha trovato, abbastanza di recente, uno sviluppo anche nell'ambito della tassonomia popolare ittologica, grazie ad un interessante articolo di James S. Boster e Jeffrey C. Johnson, pubblicato nel 1989, la cui tesi fondamentale è che, mentre i pescatori esperti classificano sia in base a criteri funzionali sia in base a criteri morfologici, i novizi tendono a farlo soprattutto in base a criteri morfologici<sup>14</sup>. Non è questa la sede per determinare a quali conclusioni possa condurre un'eventuale interpretazione delle classificazioni popolari che ho qui ricostruito, ma, intanto, vorrei sottolineare, sul piano metodologico, un punto che, almeno personalmente, è divenuto a me chiarissimo nel corso delle ricerche che ho svolto: la necessità di procedere alla restituzione della classificazione popolare passando, quale tappa preliminare, per la nomenclatura

<sup>14</sup>J. S. Boster and J. C. Johnson, *Form or Function: A Comparison of Expert and Novice Judgments of Similarity among Fish*, «American Anthropologist», New Series CXI (1989), n. 4, pp. 866-889.

dialettale, in quanto quest'ultima è alla base della costituzione della prima e, sola, consente di enuclearne adeguatamente le motivazioni, dirimendo l'alternativa criterio morfologico/criterio funzionale e, anzi, evidenziandone la non esaustività<sup>15</sup>.

Procederò, dopo questa breve **Introduzione (I)**, attraverso un'**Analisi (II)** delle singole specie, fornendo, rispetto ai loro nomi dialettali: a) Ittionomie popolari (indicando in grassetto i

<sup>15</sup>James S. Boster and Jeffrey C. Johnson, *Form or Function...*, cit., p. 869, descrivono così il metodo da loro seguito: "Unconstrained similarity judgments of fish [...] were elicited in pile-sorting tasks. Subjects were asked to place line drawings of fish into piles according to which they believed were similar to one another. Subjects could form as many piles as they wished and could base their judgments of similarity on whatever characteristic they pleased. Each of the 43 line drawings was labeled with the fish's common name or names. A list of the species used as stimuli is shown in Table 1. After the informants had sorted the fish, they were asked to describe their reasons for their placement of fish in the piles. Both novices and experts performed the pile-sort task". L'indagine di Boster e Johnson si basa dunque su una lista di nomi comuni a partire dalla quale i pescatori hanno proceduto alla classificazione. Ora, questo metodo non solo, come è stato dimostrato, per le ragioni ricordate all'inizio di questo articolo, è insoddisfacente in linguistica, ma mi pare presentare problemi difficilmente superabili anche in *Folkbiology*: per studiare, difatti, le motivazioni della classificazione popolare, non si può offrire al pescatore una lista già pronta di nomi nella lingua corrente, e non soltanto per gli equivoci che questa presenta, ma anche perché il nome corrente non è quello utilizzato dal pescatore per operare le sue classificazioni, le quali sono invece contestuali all'utilizzazione del nome popolare, che presenta delle caratteristiche profondamente diverse da quello corrente. L'esempio della nominazione di *E. costae* mediante il nome di *Dotto americano*, che illustrerò più in dettaglio a suo luogo (cfr., *infra*, pp. 131 e 152), dovrebbe essere sufficiente per argomentare in termini generali questa mia affermazione. Il nome italiano di *Cernia dorata* contiene un elemento esclusivamente descrittivo: l'aggettivo

nomi maggiormente diffusi nelle singole località); b) Commento; c) Etimologia. Un **Quadro sinottico (III)** ricapitolerà i dati offerti analiticamente in a) per le singole specie.

## *II. ANALISI*

Al di sopra dell'articolata e poliforme nomenclatura popolare di cui nel seguito offrirò la ricostruzione, è universalmente diffusa, fra i pescatori salentini, la distinzione fondamentale fra *Cèrnia/Cèrgna*, con cui si indica l'*Epinephelus marginatus*, e *Dòttu* (o *Ddòttu*), italianizzati ormai dagli stessi pescatori in *Cernia* e *Dotto*. Con quest'ultimo termine, i pescatori indicano spesso tutte le altre specie di *Epinephelus* e la *Mycteroperca rubra* (molto più raramente, invece, il *Polyprion*, che risulta in genere nominato e classificato a sé, quale *Pèšce te friscu*, come si vedrà), delle quali sono soliti dire che appartengono alla 'dorata' esprime, infatti, la constatazione della colorazione dorata della specie in questione, determinata dalla macchia gialla. Invece, il nome popolare di *Dotto americano*, la cui etimologia si spiega, nel caso di *E. costae*, con l'assimilazione, da parte del pescatore, della macchia gialla alla bandiera degli Stati Uniti, denuncia inequivocabilmente l'intervento di un elemento immaginativo nella nominazione, il quale assimila e rielabora, per così dire, l'elemento (pur non assente) descrittivo. L'intervento dell'istanza immaginativa, a sua volta, sembra chiamare in causa una componente emotiva (senz'altro lo stupore o la meraviglia – ma non è qui mia intenzione proporre un'analisi filosofica) in relazione all'immaginazione. Dalla necessità di tenere conto dell'elemento immaginativo e/o emotivo risulta, ritengo, l'inadeguatezza dell'opposizione fra l'approccio 'intellettualista' (alla Levi-Strauss), per cui la classificazione popolare dipenderebbe da una tendenza innata alla sistematizzazione, indipendente da ogni rinforzo pratico, e quello (alla Malinowski) di coloro che sostengono la tesi che la tassonomia popolare sarebbe fondamentalmente (certo, non esclusivamente) motivata da ragioni pratiche.

‘famiglia delle cernie’. Volgarmente, il *Dòttu/Ddòttu* è anche ritenuto, secondo una lunga tradizione, il ‘maschio’ della Cernia (bruna), per cui *Rohlf's* riporta il nome dialettale *Šguèttu*<sup>16</sup>. Ma sarebbe un errore gravissimo ritenere che i pescatori assumano in senso tecnico questa accezione, perché conoscono il fenomeno dell’ermafroditismo e, in ogni caso, distinguono fra ‘maschio’ e ‘femmina’ all’interno di una stessa specie. La distinzione fra le varie specie di ‘dotti’, operata o mediante l’aggiunta di un aggettivo al termine ‘dotto’ o attraverso l’utilizzazione di altri nomi, si colloca sempre all’interno dell’adozione di questa dicotomia fondamentale, cui non sono estranee (ma non certo esclusive) considerazioni di carattere commerciale (il prezzo di mercato di *E. marginatus* è, difatti, superiore a quello di tutte le altre specie di *Epinephelus* e di *M. rubra*, così come quello di *P. americanus* è inferiore a quello di queste ultime)<sup>17</sup>.

Il termine *Dòttu/Ddòttu* conosce, tuttavia, anche un’accezione specifica, in cui esso indica, segnatamente, un particolare tipo di *Epinephelus*: nella maggior parte dei casi, si tratta di *E. costae* (o tutti gli esemplari di *E. costae* o, in alcune località e/o tradizioni, una determinata tipologia di *E. costae*, su cui cfr. *infra*); in alcuni casi, *E. caninus*.

Esiste dunque un doppio senso del termine *Dòttu/Ddòttu*: un senso generico, per cui esso indica indistintamente *E. costae*, *E. aeneus*, *E. caninus* ed anche *M. rubra*, ossia tutto ciò che non è

<sup>16</sup>Cfr. *Rohlf's*, II 652: “*šguèttu* [...] *šguetta* [...] maschio della cernia”.

<sup>17</sup>Il dato concerne anche gli esemplari importati. A fronte di tutto ciò, va però sottolineato che la sempre maggiore rarità di tutte le specie di cernie ha determinato un maggiore livellamento dei prezzi, che ha interessato anche *P. americanus*. Per alcune indicazioni sul valore commerciale, cfr. anche, *infra*, pp. 147, 153, 184-185 e n.



*E. marginatus*; un senso specifico, per cui esso indica peculiarmente *E. costae* e, talvolta, *E. caninus*.

# *I. EPINEPHELUS MARGINATUS*

## *A. Ittionomie popolari*

- Gallipoli: **Cèrnia/Cèrgna**, *Gallina del mare* [*Caddhina*<sup>18</sup> *te mare* o *Caddhina te lu mare*], *Cèrnia/Cèrgna ròssa*
- Castro, Porto Cesareo, San Foca, Torre Pali, Torre San Giovanni: **Cèrnia/Cèrgna**, *Cèrnia/Cèrgna ròssa*
- Leuca: **Cèrnia/Cèrgna**, *Cèrnia/Cèrgna ròssa*, *Cèrnia/Cèrgna stiddata*
- Otranto: **Cèrnia/Cèrgna**, *Cèrnia/Cèrgna ròssa*, *Panzagialla*
- Tricase: **Cèrnia/Cèrgna**, *Cèrnia/Cèrgna rossa*, *Curciùlu*, *Macara*

## *B. Commenti*

Nonostante *E. marginatus* sia, fra le sei specie, dopo *M. rubra*, quella in cui ho potuto constatare la nomenclatura meno ricca, le peculiarità non mancano neppure qui.

A Gallipoli, oltre che col nome di *Cèrnia/Cèrgna*, è non infrequentemente denominata *Caddhina te mare* o *Caddhina te lu mare*<sup>19</sup>, ormai italianizzato in *Gallina di mare*, a motivo del grasso delle sue carni, di cui sono ampiamente riconosciuti gli usi in gastronomia (R. Bianco, S. Bianco, F. Scialpi).

A Leuca, è attestata la denominazione di *Cèrnia/Cèrgna stiddata* per gli esemplari che presentano la tipica puntinatura

<sup>18</sup>Con *ddh* è rappresentata la consonante dentale retroflessa sonora.

<sup>19</sup>Nome attestato anche in O. Manicone, *Gallipoli marinara...*, cit., p. 52.

chiara, spesso giallastra, che caratterizza in genere – ma non esclusivamente – i giovani che vivono presso gli scogli; questa tipologia è distinta da quella uniformemente bruna che i pescatori denominano semplicemente *Cèrnia/Cèrgna* (M. Margarito)<sup>20</sup>.

Ad Otranto, è attestata una distinzione analoga fra *Cèrnia/Cèrgna* (propriamente, dunque, di scoglio) e *Panzagialla*, che è la Cernia bruna che vive dopo i 40 metri dalla costa ed è caratterizzata da un colore di pancia più chiaro, tendente al giallo, e determinata dal fondale, sabbioso, che ne costituisce l'*habitat* (A. Milo).

La distinzione era peraltro già stata stabilita, in biologia, da Pietro Doderlein, che parlava in proposito di differenze varietali<sup>21</sup>.

La denominazione *Cèrnia/Cèrgna ròssa*, alquanto diffusa, deriva dalle sfumature rossicce lungo il corpo bruno<sup>22</sup>. *E. marginatus* è l'unica specie ad essere così designata; si è quindi

<sup>20</sup>Questa distinzione è spinta da alcuni pescatori sino all'estremo di ricondurre a *E. marginatus* due grossi esemplari marrone scuro, che sembrano inequivocabilmente appartenere alla specie *E. costae*, anche per la presenza della macchia gialla, oltre che per la coda lunata (Leuca: M. Margarito; Gallipoli: A. Bianco).

<sup>21</sup>Doderlein, p. 16: "Il colore del corpo della Cernia comune è generalmente bruno-giallastro uniforme, un po' più chiaro al ventre, colle estremità di tutte le alette nero-brune, marginate da un leggiero orlo biancastro. Nei giovani, e nelle varietà variegata, la tinta generale del corpo è meno oscura, con grandi, larghe ed irregolari macchie grigio-brune, o grigio-verdastre [...] È d'uopo però avvertire che codeste marmorature si presentano sovente anche sul corpo degli individui a color bruno uniforme, ma svaniscono gradatamente per morte o per esposizione all'aria del soggetto".

<sup>22</sup>*Groupers of the World*, p. 187: "Head and body dark reddish brown or greyish dorsally".

di fronte, qui, ad un caso perspicuo di confusione fra la terminologia dialettale e quella scientifica, in cui la *Cèrnia/Cèrgna ròssa* coincide con la *M. rubra*.

Va qui riportata una distinzione utilizzata un tempo a Tricase (testimonianza di R. Cazzato, trasmessa dal padre), dove esemplari adulti di *E. marginatus* erano designati col nome di *Macara*, mentre *Curciùlu* indicava esemplari piccoli (di circa un chilo di peso, o poco più). La motivazione del secondo nome può essere agevolmente ricostruita: per *Curciùlu*, *Rohlf* I 191 ha “piccolino, di poca età, appena nato, bambino”. Quanto a *Macara*, per cui *Rohlf* I 305 ha “Strega” e “Mantide religiosa”, la motivazione è da rintracciare nel contesto in cui il nome è utilizzato, che si riferisce all’abitudine delle cernie più grandi di intanarsi, sfuggendo alla cattura: *E. marginatus* è, dunque, ‘Macara’, perché, intanandosi, sparisce, raffigurando il potere, riconosciuto alle streghe nella tradizione popolare, d’altronde estremamente radicata in Salento, di divenire invisibili.

Verosimilmente, secondo Doderlein, è da ricondurre ad una varietà di *E. marginatus* la cosiddetta *Cernia albina*<sup>23</sup> (l’esistenza di questa varietà o – forse meglio – fenotipo, che a mio avviso, tuttavia, non è da ascrivere necessariamente a *E. marginatus*<sup>24</sup>, mi è stata segnalata da F. Muoio, il quale però ipotizza che le cernie possano assumere tale colorazione in casi

<sup>23</sup>Doderlein, p. 17: “Ultimamente abbiamo rinvenuto nelle acque del circondario marittimo di Palermo un esemplare giovane della Cerna gigas, della lunghezza di 0, 26, che presentava manifesti tratti di *albinismo* o *luteismo* sulle proprie natatoie”.

<sup>24</sup>Ho visto personalmente un esemplare di *Epinephelus* (riterrei *aeneus*) pescato nella zona di Torre Pali, corrispondente a codesta descrizione (ne conservo materiale fotografico). Ho alcuni sospetti anche relativamente a due esemplari di *E. costae*, di cui uno pescato ad Otranto: cfr., *infra*, p. 155.

di catture effettuate mediante fucile con un colpo fra gli occhi e seguite da decesso immediato).

### C. Etimologia

- *Cernia stiddata* (da *stiddha* = stella)
- *Panzagialla* (da *panza* = pancia)
- *Curciúlu* (*Curciúlu* = piccolino, di poca età, appena nato, bambino; *Rohlf* I 191)
- *Macara* (*Macara* = strega; *Rohlf* I 305)

## 2. EPINEPHELUS AENEUS

### A. Ittionomie popolari

- Castro: ***Mozzàcanasse, Dòttu/Ddòttu***
- Gallipoli: ***Mozzàcanasse***; *Rusecanasse*; *Dòttu* (o *ddòttu*) *te pócha acqua*; *Dòttu* (o *ddòttu*) *gentile*
- Leuca: ***Spunnanasse*** [I tradizione]; *Dòttu* (o *ddòttu*) *mericanu* [II tradizione]
- Porto Cesareo: ***Verdichella***
- Otranto: ***Dòttu/Ddòttu***, *Dòttu/ddòttu crèstu*, *Pěšce märmuru*
- San Foca: *Cèrnia/Cèrgna bianca*
- Torre Pali: ***Erzíchella***
- Torre San Giovanni: ***Ardichella***
- Tricase porto: ***Dòttu*** (o *ddòttu*) *mericanu* [I tradizione]; *Spunnanasse* [II tradizione]

### B. Commenti

Questo pesce è notoriamente caratterizzato da tre o quattro linee oblique biancastre, sottili ma ben marcate, che attraversano il capo<sup>25</sup>, che ho motivo di ritenere si attenuino con l'età<sup>26</sup>, e, in alcuni esemplari, da alcune fasce verticali sul corpo, che tendono anch'esse a scomparire col tempo<sup>27</sup>.

Il nome con cui esso è più comunemente designato, in Salento, è *Mozzàcanasse*. Attestato universalmente a Gallipoli<sup>28</sup>, anche fra coloro che non sono pescatori di professione, tale nome designa, secondo questo dialetto, *E. aeneus*, a motivo dell'azione che si ritiene esercitata da questo pesce nel mordere, dall'esterno, le nasse nel tentativo di raggiungere i pesci che sono all'interno<sup>29</sup>. Identica connotazione ha il nome di *Rusecanasse*, meno diffuso, anch'esso attestato a Gallipoli (S. Bianco: "[...] ruseca le nasse").

Secondo una tradizione largamente diffusa, all'origine del nome ci sarebbe, dunque, una vera e propria abitudine da parte

<sup>25</sup>*Groupers of the World*, p. 105: "3 or 4 pale blue (or white) lines across operculum".

<sup>26</sup>Tale fenomeno, a quanto mi risulta, non è segnalato dalla letteratura scientifica: esso è comune anche ad *E. caninus*, come si dirà (lo stesso vale per la scomparsa delle fasce verticali).

<sup>27</sup>Cfr. *Groupers of the World*, p. 105: "Juveniles with faint dark spots on body forming 5 indistinct dark bars". La caratteristica era già nota a *Doderlein*, che, forse più correttamente, parlava in proposito di una "varietà giovane" (p. 37). Ho infatti riscontrato molti esemplari giovanili con la presenza di fasce; in questo caso, tuttavia, non sono riuscito ad individuare una nomenclatura popolare differenziata per indicare codesta varietà.

<sup>28</sup>Non attestato da *Rohlf*s, è tuttavia segnalato da G. Schirosi, *Gallipoli e il suo mare...*, p. 21; O. Manicone, *Gallipoli marinara...*, cit., p. 53.

<sup>29</sup>G. Schirosi, *Gallipoli e il suo mare...*, p. 21: "*Mozzacanasse*. Cernia bianca (*Epinephelus aeneus*), pesce vorace assai aggressivo al punto di mordere persino le nasse nell'inutile tentativo di raggiungere le prede".

del pesce. Un pescatore ed artigiano di nasse di Gallipoli sembra non aver dubbi nell'indicare precisamente il punto in cui la *Mozzàcanasse* eserciterebbe usualmente la sua azione: le parti laterali opposte a quella dove la nassa si apre intrappolando i pesci (S. Bianco). In realtà, molti pescatori dubitano che *E. aeneus* morda le nasse (mentre è certo che attacchi le reti); comportamento, questo, tipico invero delle foche e dei delfini, ma non di *E. aeneus* e, più in generale, delle cernie (Castro: N. Fersini; Otranto: A. Milo; San Foca: N. Petrachi; anche Gallipoli: L. Casole); ragion per cui alcuni sono convinti che si tratti di una 'leggenda' (N. Petrachi). Secondo un altro pescatore di Gallipoli, artigiano di nasse anch'egli, all'origine del nome *Mozzàcanasse* ci sarebbe un episodio: una volta, un esemplare di *E. aeneus* fu ritrovato, in una nassa, dopo averla penetrata dall'esterno, vivo, ma svenuto, per aver ingoiato un polpo intero (L. Casole). Ma, su questo punto, essenziale, ritornerò oltre.

Resta nondimeno la diffusione imponente del nome. Anche in alcune località in cui *E. aeneus* è designato esclusivamente con un altro nome, la denominazione di *Mozzàcanasse* è: a) conosciuta; b) riferita ad *E. aeneus* ed alla sua abitudine presunta di attaccare dall'esterno le nasse; c) riconosciuta come originaria di Gallipoli. Mi riferisco, in particolare, a Porto Cesareo (numerosa testimonianze, fra cui G. Fanizza e G. Rizzello) e a Torre San Giovanni (dove, però, una testimonianza, che pure riconosce a *E. aeneus* l'abitudine di mordere le nasse in quanto 'ghiotta di *pupiddhi*'<sup>30</sup>, identifica la *Mozzàcanasse* con *E. caninus*, distinguendo quest'ultimo dall'*Ardichella*, che *in loco* designa *E. aeneus*: V. Bruno; cfr.

<sup>30</sup>Cfr. *Rohlf's* II 514: "*Pupiddu* [...] sorta di pesciolino, cioè i piccoli dello *Smaris vulgaris*, Zero [lat. *Pupillus* 'orfanello']". Si tratta di *Spicara smaris* (Linnaeus, 1758).

*infra*). Il termine è utilizzato anche a Castro. Qui, tuttavia, i pescatori sembrano chiamare *Mozzàcanasse* solo i grandi esemplari di Cernia bianca, designando col nome di *Dòttu/Ddòttu* (che usano anche per *E. costae*, che distinguono peraltro da *E. aeneus*) gli esemplari più piccoli (ma, su ciò, cfr. *infra*).

Il nome però più diffuso, dopo quello di *Mozzacànasse*, è quello di *Spunnanasse*, utilizzato ampiamente nel tratto di costa che va da Leuca sino a Tricase, passando per Novaglie. La motivazione di questo secondo nome dialettale è differente rispetto a quella del termine gallipolino *Mozzàcanasse*, pur indicando il medesimo pesce, ossia *E. aeneus* in tutte le taglie. In primo luogo, il pesce non morderebbe le nasse, ma le sfonderebbe (Leuca: M. Margarito, che insiste, in particolare, sulla normalità della dentatura di *E. aeneus* e sottolinea, invece, la forma stondata della testa, idonea allo sfondamento della nassa; F. Petracca, che sottolinea il dettaglio della mascella sporgente). In secondo luogo, soprattutto, il pesce sfonderebbe le nasse non per mangiare i pesci ivi catturati, ma per uscirne una volta rimasto, esattamente come quelli, intrappolato all'interno (Leuca: M. Margarito, A. Margarito Sr, F. e V. Petracca; Novaglie: S. Casciaro; Tricase: R. Cazzato). Il fatto sembra tanto incontestabile da essere all'origine di tecniche di pesca differenziate: a Leuca, dove ancora esistono artigiani di nasse professionali, che sono gli stessi pescatori (A. Margarito Sr, M. Margarito), proprio l'abitudine di *E. aeneus* di sfondare le nasse fa sì che si utilizzino, per la sua cattura, delle nasse più piccole – oltre che, talvolta, rinforzate nel giunco con fili di metallo – per evitare che questo serranide prenda lo slancio, mentre quelle più grosse sono riservate ai pesci piccoli (dove il detto 'Pesce grande nassa piccola, pesce piccolo nassa grande').

Anche *E. marginatus* e *E. costae* assumerebbero lo stesso comportamento, ma meno frequentemente, come risulterebbe dal fatto che, molto più raramente, esse rimangono intrappolate nelle nasse (M. Margarito, artigiano di nasse; la medesima testimonianza viene anche, ad Otranto, da A. Milo, l'ultimo artigiano di nasse della città). Come nel caso del nome di *Mozzàcanasse*, anche se in un numero decisamente minore di casi, la denominazione di *Spunнанasse* è: a) conosciuta; b) riferita alla Cernia bianca ed alla sua abitudine di sfondare dall'interno le nasse, anche al di fuori di Leuca (a Gallipoli, in particolare, la designa così, senz'altro influenzato dalla terminologia di Leuca, T. Buccarella, un pescatore più giovane, ma di grandissima esperienza, che ha lavorato in tutto il Salento a contatto con i pescatori più esperti, molti dei quali ormai deceduti). Siamo qui di fronte ad un caso di contaminazione di tradizioni, che, come rileverò più in basso, si riscontra a più livelli.

Per concludere con la coppia *Mozzàcanasse/Spunнанasse*, è fondamentale tenere presente un fatto: le due denominazioni, a dispetto della loro apparente quasi-sinonimia, semanticamente non sono semplicemente alternative, ma opposte: i pescatori di Gallipoli e di Torre san Giovanni non sembrano conoscere l'abitudine di *E. aeneus* di sfondare le nasse dall'interno; a Leuca e a Tricase, più radicalmente, negano che esso abbia l'abitudine di (e le caratteristiche fisiche per) morderle dall'esterno; molti pescatori, anzi, come s'è visto, ritengono che nessun tipo di cernia abbia invero codesta abitudine, propria invece solo a foche e delfini. Da questo punto di vista, la nominazione *Spunнанasse* sembra avere un fondamento decisamente più oggettivo di quella di *Mozzàcanasse*, a dispetto



della diffusione di questo nome; punto, questo, su cui dovrò ritornare<sup>31</sup>.

Per designare *E. aeneus*, esiste anche un'altra nomenclatura, largamente diffusa, che si esprime, morfologicamente, in variazioni di radici e, in parte, di desinenze, su uno stesso tema: a Torre san Giovanni, *E. aeneus* è denominato localmente, come anticipavo, *Ardichèlla* (italianizzazione di *Ardichela*); a Torre Pali, *Erzighèlla* (italianizzazione di *Erdicula*); a Porto Cesareo, *Verdichèlla/Verdichèllu* (italianizzazione di *Verdichela*), che designa peraltro anche *E. costae* (vedi *infra*). Alla medesima morfologia rinvia senz'altro il termine *Urdichèlla* che, tuttavia, designa, come si vedrà, *E. caninus* nel suo stato giovanile a Leuca e a Gallipoli (vedi *infra*). Non sono rari, tuttavia, i casi di pescatori (anche fra esperti) che hanno confuso, di fronte a materiale fotografico da me loro esibito, alcuni esemplari giovanili di *E. caninus* con *E. aeneus* (la medesima confusione ho potuto riscontrare, talvolta, persino fra i pescatori siciliani, cui pure *E. caninus* è molto più familiare che ai pescatori salentini, a motivo della maggiore presenza di questa specie nelle acque siciliane). Tornerò più oltre, studiando *E. caninus*, su questo punto, mentre ora ritengo sia opportuno svolgere alcune considerazioni sulla motivazione alla base di questa famiglia di nomi. In *Rohlfs*, *Ardichela*, *Erdicula* e *Verdichela* designano, in particolare, l'attinia o anémone di mare (nome comune di animali marini del *phylum* Celenterati, ordine Attinari<sup>32</sup>) o, secondo la nomenclatura popolare, l'ortica di

<sup>31</sup>Cfr., *infra*, pp. 191-199, *Nota a margine. Verso la formulazione di un'ipotesi integrativa a proposito della cernia denominata Mozzàcanasse: la tradizione perduta*.

<sup>32</sup>Cfr. anche S. Coluccia, *Gallipoli e i suoi gioielli*, Grafo 7, Taviano (LE), 1988, pp. 61-62.

mare, ma anche, più in generale, l'ortica comune: *Ardichela* ('ortica': *Rohlf's* I, 53), *Erdícula* ('ortica': *Rohlf's* I, 215); *Verdichela* ('ortica di mare': *Rohlf's* II, 814). Ritengo che *E. aeneus* sia denominato *Ardichèlla*, *Erzighèlla*, *Verdichèlla/Verdichèllu* a motivo delle sfumature verdognole del corpo, che richiamano ai pescatori l'ortica (piuttosto – direi – che l'ortica di mare, che può essere addirittura rossa), in conformità alla colorazione del pesce, sottolineata da sempre anche nella letteratura scientifica<sup>33</sup>. Nel caso di *Verdichèllu*, poi, si ha verosimilmente anche una sovrapposizione, con l'incorporazione, nel nome, della radice 'verde'. Più complessa è la motivazione della denominazione di *E. caninus* con il termine *Urdichèlla*, che ha il medesimo significato degli altri ('attinia, anemone di mare': *Rohlf's* II 788), su cui verrò più oltre.

A Leuca ed a Tricase *E. aeneus* è conosciuto anche col nome di *Dòttu/Ddòttu mericanu*, italianizzato ormai in *Dotto americano* (A. Margarito Sr, A. Margarito Jr, R. Cazzato); ed anche a Torre Vado ho raccolto una testimonianza in tal senso (G. Quaranta). La motivazione è presumibilmente da ricondurre alla tendenza (su cui dovrò ritornare), da parte dei pescatori, di attribuire a pesci differenti da quelli che sono loro più familiari (nel caso specifico, *E. marginatus*) aggettivi che rinviano a luoghi lontani da cui, nel loro immaginario, proverrebbero tali pesci (non per importazione, ovviamente, ma per migrazione): nel caso specifico, l'America (motivazione non del tutto estranea neppure alla denominazione con *Dòttu/Ddòttu*

<sup>33</sup>Esemplarmente, cfr. *Doderlein*, p. 39: "La Cerna aenea può essere agevolmente riconosciuta anche a primo entro, poiché oltre le particolarità desunte dalla speciale conformazione del corpo, della coda, delle pinne dorsale ed anale, e dell'apparato dentario, essa si fa distinguere per la bella tinta verde-oliva" (corsivo mio).

*mericanu* di *E. costae*, come vedremo<sup>34</sup>). Si tratta, tuttavia, di una tradizione riscontrata solo in alcune fonti e, in questo caso, non opposta all'altra, ma alternativa, perché, secondo i pescatori che la trasmettono, *E. aeneus* è denominato indifferentemente anche *Spunnanasse*. Secondo l'altra tradizione leucana, quella che nomina la Cernia bianca esclusivamente col nome di *Spunnanasse*, *Dòttu/Ddòttu mericanu* designa, invece, come a Gallipoli, *E. costae* contraddistinto da macchia gialla (M. Margarito: vedi *infra*).

All'origine di queste due tradizioni deve essere supposta una contaminazione, derivante dal contatto fra pescatori di diversi paesi: da un lato, per quel che attiene alla denominazione di *E. costae* con macchia gialla mediante il termine di *Dòttu/Ddòttu mericanu*, può essere ipotizzato un influsso gallipolino sui pescatori leucani, o viceversa; dall'altro, per quel che attiene alla denominazione di *E. aeneus* col medesimo nome di *Dòttu/Ddòttu mericanu*, un influsso derivante dalle zone di pesca limitrofe a Nord-Est. Quest'ipotesi è confermata dalla testimonianza autorevole proveniente da Tricase (R. Cazzato, che si richiama, a sua volta, all'autorità del padre): *E. aeneus* sarebbe stato nominato, in origine, a Tricase *Dòttu/Ddòttu mericanu*, mentre a Leuca, *Spunnanasse*; fu l'incontro fra i pescatori di Tricase, che si recavano a Leuca, e i Leucani a determinare l'osmosi linguistica. È possibile ipotizzare, sulla base di questa testimonianza, che sia tale osmosi all'origine della seconda tradizione ittionomica di Leuca e di quella attestata a Torre Vado.

Secondo una denominazione più generica, talvolta *E. aeneus* è ormai indicato semplicemente, in dialetto, col calco del nome italiano: *Cèrnia/Cèrgna bianca* (San Foca: N. Petrachi). A

<sup>34</sup>Cfr., *infra*, p. 152, nota n. 44.

questi nomi va aggiunto quello generico di *Dòttu/Ddòttu*, utilizzato a Otranto (A. Milo) e, come anticipavo, a Castro (P. Rizzo) per designare *E. aeneus* in esemplari piccoli, intorno ai sei-sette chili al massimo. Ora, il nome *Dòttu/Ddòttu* è usato in tutto il Salento non solo genericamente, come rilevavo, per tutte le specie di cernie altre da *E. marginatus*, ma anche (cfr. *infra*) per *E. costae*, in particolare per esemplari in cui non è visibile la caratteristica macchia gialla. Donde una serie di aggettivazioni ulteriori, per quanto rare, miranti a salvaguardare la distinzione, allorché il termine *Dòttu/Ddòttu* è utilizzato a designare *E. aeneus*: *Dòttu/Ddòttu te pócha acqua* (Gallipoli) per distinguerlo dal *Dòttu/Ddòttu te tanta acqua*, ovverosia Dotto di profondità, che a Gallipoli è *E. caninus*; *Dòttu/Ddòttu gentile* (Gallipoli) per la maggiore reputazione delle sue carni rispetto a *E. costae*, *Dòttu/Ddòttu crèstu*, ormai italianizzato in *Dotto agreste* (Otranto, testimonianza di F. Muoio) per indicare la sua giovane età.

Se, infatti, ad Otranto, così come a Castro, non c'è un termine speciale per distinguere i giovani esemplari di *E. aeneus* da esemplari di *E. costae* senza macchia (designati entrambi col nome di *Dòttu/Ddòttu*, ma nella consapevolezza diffusa che si tratti di due pesci differenti), esistono invece due termini con cui i pescatori indicano la Cernia bianca di peso superiore ai sette chili, in contrapposizione agli esemplari più piccoli (in questo caso, senza probabilmente rendersi conto che si tratta di due fasi di età differenti dello stesso pesce, dato che mi è stato confermato da A. Milo). Si tratta dei nomi di *Mozzàcanasse* (Castro) e *Pěšce mǎrmuru*, ormai italianizzato in *Pesce marmo* (Otranto), i quali designano quindi esemplari di *E. aeneus* di peso superiore ai sette chili sino a circa venti chili (Castro: P. Rizzo) o, per alcuni, circa quindici (Otranto: A. Milo).

Il termine di *Pèšce mármuru*, che indica *E. aeneus* senz'altro per i tratti marmorei del corpo, peraltro già rilevati in Doderlein<sup>35</sup>, è nome che ho potuto riscontrare esclusivamente ad Otranto (dove, peraltro, non ne esiste alcun altro per indicare *E. aeneus*, tranne appunto quello di *Dòttu/Ddòttu* per i piccoli esemplari). In questa località ho potuto constatare altresì come il nome sia, ormai, a rischio di estinzione o, comunque, di perdita del significato originario. L'identificazione del *Pèšce mármuru* con esemplari di grosse dimensioni di *E. aeneus* è stata possibile, a fronte di numerosi tentativi condotti senza successo in zona portuale, grazie alle testimonianze convergenti di A. Milo e F. Muoio, il quale aggiunge il dettaglio della testa stondata<sup>36</sup>, che d'altronde richiama la motivazione alla base della nominazione *Spunнанasse* a Leuca. Altri pescatori, pur di grande esperienza, o dichiarano correttamente di non avere mai visto questo pesce (A. Sammarruco) oppure, nel tentativo di rispondere, lo confondono grossolanamente (in un caso, con un esemplare estero, raffigurato in foto, di *E. costae*; in altri, il pesce è stato ricondotto addirittura a generi diversi e presentato come appartenente alla 'famiglia' dei dentici o, anche, dei merluzzi).

<sup>35</sup>Doderlein, p. 37: "Il colore del corpo negli esemplari del nostro Museo è verde-oliva o grigio-verdastro, marmorato di più chiaro e col ventre biancastro".

<sup>36</sup>La modifica della fronte col passare dell'età non è affatto un fenomeno isolato negli Osteitti: in particolare, negli Sparidi, è attestato che la fronte diviene prominente negli esemplari adulti (cfr. E. Tortonese, *Osteichthyes. Pesci ossei*, 2 voll. (= *Fauna d'Italia X-XI*), Bologna, Edizioni Calderini, 1970-1975, vol. II, pp. 60-62. Ho motivo di ritenere che questo accada anche nel caso di *E. aeneus* a partire dal raggiungimento del peso di sette-otto chili circa.

Invece, la presenza del termine *Mozzàcanasse* a Castro, dopo la soluzione di continuità che si registra in tutta la fascia di costa che va dal sud di Ugento sino a Tricase – dove il nome, come s'è visto, non è conosciuto, e rimpiazzato, in sequenza geografica, da quelli di *Ardichella*, *Erzichella*, *Spunnanasse*, *Dòttu/Ddòttu* – fa supporre una contaminazione con la tradizione gallipolina (sono d'altronde noti gli antichi rapporti commerciali fra le due città), anche per l'accezione attribuita, ed in senso esclusivo, al termine (*E. aeneus* morderebbe le nasse dall'esterno).

Codesta distinzione fra esemplari di *E. aeneus* di piccole e grandi dimensioni ha, a mio avviso, due ragioni:

1) In primo luogo, essa deve essere messa in correlazione con i dati scientifici che non documentano la presenza di questo pesce nella regione settentrionale del Canale di Otranto: *Groupers of the World* menziona genericamente la sua esistenza nel Mediterraneo del Sud (“occurs throughout the southern Mediterranean”)<sup>37</sup> e, nella mappa geografica allegata, ne traccia la presenza lungo tutto il Golfo di Taranto ed anche leggermente a nord di Leuca; dato recepito anche da *Fishbase* (dalla cui mappa corrispondente, tuttavia, il pesce risulta assente in tutto il Salento). Le testimonianze dei pescatori, anche esperti, confermano la rarità del pesce *in loco*. In Castro, P. Rizzo, che al momento in cui redigo questo articolo ha 79 anni, sostiene di averne visti solo tre esemplari in tutta la sua vita e di avere pescato il primo (insieme al padre, da cui avrebbe appreso la denominazione di *Mozzàcanasse*), di circa 18 chili, a Leuca. In Otranto, A. Sammaruco, come accennavo, dichiara di non aver mai visto *in loco* esemplari di *E. aeneus* e, inoltre, di conoscere bene il nome di *Pěšce mármuru*, ma di non averlo mai visto.

<sup>37</sup>*Groupers of the World*, p. 105.

Insomma, la relativa rarità del pesce rende difficile l'identificazione fra esemplari di differente taglia ed è, con ogni probabilità, all'origine del rischio di estinzione del nome (almeno nel suo significato originario), ad Otranto; rischio che pavento anche a Castro, dove il termine, che pur resiste, è conosciuto ed utilizzato correttamente solo dai più anziani della piccola comunità di pescatori ancora attiva (fanno eccezione alcuni pescivendoli di professione, su cui però è certo, a motivo delle relazioni commerciali da me documentate, l'influsso gallipolino). D'altronde, altre testimonianze di pescatori che operano in luoghi in cui *E. aeneus* è, bensì, diffuso, ma che non ne praticano la pesca, confermano indirettamente la seconda ragione da me qui addotta: così, l'amico Andrea Tarantino (Torre Pali), di fronte a materiale fotografico raffigurante solo esemplari più piccoli di *E. aeneus*, dichiarò di non riconoscerla; alcuni anni dopo, tuttavia, richiestogli nuovamente un parere, riconobbe nella precedente assenza di identificazione una svista, che imputò al fatto di avere visto, sino ad allora, solo pochi esemplari di *E. aeneus*.

2) In secondo luogo, ritengo non sia del tutto irrilevante quella che sembra essere una vera e propria differenza morfologica determinata dalla taglia e alla quale ho già avuto modo di accennare: crescendo, la fisionomia tipicamente fusiforme di *E. aeneus* si attenua a favore di una forma leggermente più arrotondata e con un caratteristico scalino, fra la testa ed il muso, che ricorda quello di *E. caninus* (cui il *Pèšce mármuru* è talvolta assimilato, come mostrerò). D'altronde, la distinzione fra tipi di *E. aeneus* in base al peso non è un fenomeno solo locale: in Senegal, *E. aeneus*, localmente denominato *Thiof*, è distinto in *Thiof P* (piccolo) e *Thiof G* (grande), in base appunto alla taglia e, in conseguenza, anche al prezzo di mercato

(testimonianza di E. M. Sadjì, pescatore-imprenditore senegalese). Né può essere escluso un cambiamento di *habitat*: di fronte ad un esemplare particolarmente chiaro di *E. aeneus* di grossa taglia, che ha suscitato le perplessità di molti pescatori per l'identificazione, un pescatore gallipolino parla con sicurezza di *Cèrnia/Cèrgnia bianca te funnale* (R. Bianco)<sup>38</sup>.

### C. Etimologia

- *Ardichèlla* (da *ardíchela* = ortica; *Rohlf*s I, 53)
- *Dòttu/Ddòttu* (vedi, *infra*, *E. costae*)
- *Dòttu/Ddòttu crèstu* (*crèstu* = acerbo, selvatico; *Rohlf*s I 168)
- *Dòttu/Ddòttu gentile* (da *gentilecce* = gentilezza; *Rohlf*s I 255)
- *Dòttu/Ddòttu mericanu* (*mericanu* = americano)
- *Dòttu/Ddòttu te pócha acqua* (*pócha* = poca)
- *Erzighèlla* (da *erdícula*: ‘ortica’: *Rohlf*s I, 215)
- *Mozzàcanasse* (da *mozzèca* = far la colazione; *Rohlf*s I 359)
- *Pèšce mármuru* (*mármuru* = marmo; *Rohlf*s I 321)
- *Rusecanasse* (da *rusecare* = rosicchiare; *Rohlf*s I 321)
- *Spunnanasse* [da *spunnare* = sfondare; *Rohlf*s II 68]

<sup>38</sup>Il dato è confermato da *Groupers of the World*, p. 105, che indica quale *habitat* di *E. aeneus* fondali dai 20 ai 200 metri: “Adults are found on rocky or mud and sand bottoms in depths of 20 to 200 m”. Con qualche precauzione, lo aveva intuito, per acque siciliane, già *Doderlein*, p. 40: “Pare che abiti a preferenza acque chiare e fondi arenosi, a giudicare dalle leggi di adattamento che rendono gli animali più uniformi in genere alle condizioni ed al colore dei luoghi da essi abitati. Tuttavia ne ebbimo degli esemplari provenienti anche dai mari di Trapani, ove predominano fondi melmosi e seni profondi”.



- *Verdichella* (da *erdicula* = ortica: *Rohlf's* I, 215, con sovrapposizione della radice ‘verde’; o, anche, direttamente da *verdichela* = ortica di mare: *Rohlf's* II, 814).

### 3. EPINEPHELUS COSTAE

#### A. Ittionomie popolari

- Castro: ***Dòttu/Ddòttu, Dòttu/Ddòttu mericanu***
- Gallipoli: ***Dòttu/Ddòttu***<sup>39</sup>, ***Dòttu/Ddòttu mericanu, Dòttu/Ddòttu te alághe, Vicé***
- Leuca: I tradizione: ***Dòttu/Ddòttu, Dòttu/Ddòttu mericanu***; II tradizione: ***Dòttu/Ddòttu***
- Porto Cesareo: ***Dòttu/Ddòttu, Šguèttu, Verdichella, Ddòtticeddhu***
- Otranto: ***Dòttu/Ddòttu, Dòttu/Ddòttu mericanu***
- Torre Pali: ***Dòttu/Ddòttu***
- Torre San Giovanni: ***Dòttu/Ddòttu***
- Tricase porto: ***Dòttu/Ddòttu***

<sup>39</sup>Nome attestato in G. Schirosi, *Gallipoli e il suo mare...*, cit., p. 29 e in O. Manicone, *Gallipoli Marinara...*, p. 53, che lo collegano univocamente a *E. Costae*. Più generiche le indicazioni di *Rohlf's*: “**Addòttu**, ddòttu, dottu [...] sorta di pesce, specie di cernia” (I, 33); “**Dòttu**, ddòttu [...] pesce marino della famiglia delle cernie; v. addòttu” (I, 210); “**Dòttu**: dentice comune (?); *dòttu* specie di cernia; V. *addòttu*”. Lo stesso (anche l’estensione al Dentice del nome) in C. Battisti, *Esperienze ad Otranto...*, cit., p. 122: “**Dòttu** e anche U’**DDOTTU** *dentex dentex*, il dentice comune; v. specifica per il Salento occidentale; nel calab. e sic. indica invece il *polyprion americanum*, la cerniola un percide molto maggiore e inconfondibile [...] – addottu “sorta di pesce, specie di cernia”.

### *B. Commenti*

Il nome maggiormente diffuso per indicare questo serranide è quello di ***Dòttu/Ddòttu***, la cui etimologia è incerta: un'ipotesi è che esso possa essere stato attribuito, per metafora, a causa delle strisce proprie all'abito dottorale (secondo una denominazione non priva di precedenti<sup>40</sup>). Detto questo, la nomenclatura relativa ad *E. costae* esige un commento forse più esteso che negli altri casi, a motivo dell'estrema variabilità cromatica fra i differenti esemplari di questo pesce, non esclusivamente legata all'età. Risulta qui opportuno, anzitutto, un riferimento preliminare agli studi scientifici, che hanno riscontrato che tale variabilità si colloca a tre livelli: fra esemplari vivi (1), a livello diacronico (1.1.) o a livello sincronico (1.2.); fra esemplari vivi, da un lato, e morti, dall'altro (2).

#### 1. Esemplari vivi

1.1. Gli adulti di questo esemplare presentano, in molti casi, una macchia gialla che è osservabile a partire già da individui di 35 centimetri, la quale si sostituisce a bande orizzontali più o meno visibili<sup>41</sup>.

<sup>40</sup>Nel *Dizionario Etimologico Italiano* di Battisti e Alessio si legge: “‘dotto, pesce dotto’: denominazione popolare di pesci che hanno strisce longitudinali sul dorso; a Messina ‘dutturi’ per il ‘paracentropistis hepatus’, per un confronto con l’abito dottorale”. Per il resto, la voce manca nei vocabolari dell’italiano, se si esclude il *Vocabolario della lingua italiana* della Treccani, che fa ampio spazio a voci ittionomiche, botaniche, ecc.: “‘dotto’: nome regionale (anche ‘pesce dotto’) del pesce cernia’ [etimo incerto]”. Ringrazio il Prof. Rosario Coluccia (Università del Salento), dell’Accademia della Crusca, per le informazioni che ho qui riportato.

<sup>41</sup>Questa è la conclusione, fondamentale, cui giunge M. Torchio, *Sulla mutabilità della colorazione in Epinephelus Alexandrinus* (Cuv. Val.) 1828 (*Osteichthyes Serranidae*), Estratto dalla «Rivista di Scienze Naturali. Natura»

1.2. La colorazione di questo pesce muta sott'acqua e, in particolare, le bande orizzontali mutano in macchia gialla e queste in bande, reversibilmente, nell'arco di pochi minuti<sup>42</sup>;

2. Esemplari morti: la macchia tende a scomparire *post-mortem*<sup>43</sup>.

Le variazioni cromatiche sono essenziali per la diversificazione della nomenclatura di *E. costae* da parte dei pescatori, i quali, tuttavia, ne danno una spiegazione parzialmente differente rispetto a quella ormai diventata canonica, soprattutto dopo le indagini di Doderlein, nella biologia scientifica (fatta salva la scomparsa della macchia *post mortem*, fenomeno che – come dirò – conoscono). I pescatori più esperti, in particolare, ritengono infatti che si abbia qui a che

Vol. LIV (1963), pp. 1-7, integrando significativamente i risultati cui era già pervenuto G. Bini, *Sull'identità della Cerna chrysotaenia Doderlein*, «Bollettino di pesca, piscicoltura e idrobiologia», XXXVI - vol. XV n.s. (1960) n. 2, pp. 225-236, che aveva riscontrato la macchia dorata solo a partire da individui di 665 centimetri. Molto genericamente, in *Groupers of the World*, p. 135, si legge: "Adults brown or greyish brown, often with a large, distinct golden yellow blotch (vaguely defined at periphery) on body below spinous dorsal fin". In E. Tortonese, *Osteichthyes. Pesci ossei*, vol. II, p. 67, si legge: "Il cambiamento di livrea si verifica a 25-30 cm di lunghezza"; ma l'affermazione non è documentata (nonostante il rinvio a Torchio quale autorità sulle macchie).

<sup>42</sup>Anche questa è conclusione fondamentale di M. Torchio, *Sulla mutabilità...*, cit., pp. 4-6, il quale, tuttavia, non stabilisce alcuna regola di queste variazioni. Non conosco lavori che, successivamente alle ricerche di Torchio, abbiano studiato la colorazione su individui vivi; soprattutto, ad oggi, manca una ricerca che abbia esaminato la variazione della colorazione in ambiente marino, essendo lo studio di Torchio interamente condotto in vasca.

<sup>43</sup>Cfr., anche su questo, M. Torchio, *Sulla mutabilità...*, cit., pp. 1-2.

fare con due pesci diversi: entrambi si presenterebbero, da giovani (soprattutto nel periodo di inizio estate, secondo la testimonianza dei pescatori gallipolini), uniformemente bruni, con righe orizzontali gialle più o meno visibili, ma si differenzerebbero da adulti, in quanto: a) alcuni, denominati *Dotti* (*Dòttu/Ddòttu*), rimarrebbero sempre uniformemente bruni, con righe orizzontali più o meno visibili; b) altri, denominati *Dotti americani* (*Dòttu/Ddòttu mericanu*), presenterebbero la formazione della macchia gialla (invero sempre discontinua, donde la qualifica di ‘americano’, che ricorda loro le stelline della bandiera americana<sup>44</sup>). I primi sarebbero pesci stanziali, i secondi sarebbero, invece, ‘di discesa’, ovverosia di arrivo, provenienti da lontano (Grecia ed Albania). Anche le dimensioni di questi pesci sarebbero differenti: i primi crescerebbero, infatti, sino a cinque chili, o poco di più; i secondi, invece, generalmente, sino ad una decina di chili (o poco oltre)<sup>45</sup>.

<sup>44</sup>Da questo punto di vista, la motivazione alla base della nominazione di *E. costae* con *Dòttu/Ddòttu mericanu* risulta fondata su una caratteristica oggettiva (nello specifico, legata alla colorazione) assente nella denominazione di *E. aeneus* col medesimo nome dialettale, la quale si spiega integralmente, come s’è visto, con la tendenza da parte dei pescatori di attribuire a pesci meno familiari aggettivi riferiti a luoghi lontani che ne indicherebbero la provenienza per migrazione. Ma è chiaro che, anche nella denominazione di *E. costae* con *Dòttu/Ddòttu mericanu*, l’aspetto ‘esotico’ non è assente, se, prima di ogni altra cosa, la macchia gialla evoca ai pescatori la bandiera degli Stati Uniti.

<sup>45</sup>A. Bianco riferisce, tuttavia, di un esemplare di oltre 40 chili. In base alle conoscenze biologiche ad oggi disponibili, nonostante l’autorevolezza della testimonianza, sarei propenso ad escludere l’ipotesi di un’anomalia costituita da un esemplare sovradimensionato e a supporre, piuttosto, un fenomeno cromatico anomalo su un’esemplare di *E. caninus* o di *P. americanus*.

La distinzione fra *Dòttu/Ddòttu* e *Dòttu/Ddòttu mericanu* è universalmente diffusa a Gallipoli, dove per il primo ho trovato altresì attestata la denominazione di *Dòttu/Ddòttu te alághe*, in forma mai italianizzata (R. Bianco). La medesima distinzione è altresì documentabile, e con la stessa terminologia, a Leuca (per la tradizione di cui è erede M. Margarito, che dunque si oppone a quella, sempre presente a Leuca, con cui tale nome indica *E. aeneus*), a Castro (P. Rizzo, che riferisce, quasi con stupore, di numerosi esemplari scurissimi che procedono aggregati), a Otranto (A. Milo, che parla di esemplari di *Dòttu/Ddòttu mericanu* sino a sei-sette chili e di *Dotto* sino a quattro-cinque chili; A. Sammaruco).

A Porto Cesareo, *E. costae* è designato col nome di *Verdichèlla/Verdichèllu*, aggiungendo familiarmente la clausola ‘con la macchia’ per distinguerlo da *E. aeneus* – ma non, si noti, da esemplari di *E. costae* senza macchia, che una tradizione locale denomina anche *Dòttu/Ddòttu* o, indifferentemente, *Šguèttu*. Quest’ultimo termine è attestato, come sappiamo, anche in *Rohlf*<sup>46</sup>, quale ‘maschio della cernia’, e, secondo la motivazione della parola data dagli stessi pescatori, quale suo ‘servo’ (senz’altro in ragione della reputazione, minore, delle sue carni e, per conseguenza, del prezzo commerciale). A Porto Cesareo, tuttavia, *Dòttu/Ddòttu* e *Šguèttu* indicano anche *E. caninus* e, per quel che riguarda il termine *Šguèttu*, con la medesima motivazione (valore delle carni inferiore rispetto a *E. marginatus*); secondo, anzi, un’altra tradizione locale, di cui è testimone G. Rizzello, *Dòttu/Ddòttu* o *Šguèttu* indicherebbe esclusivamente *E. caninus*, ed il suo uso diffuso per designare *E. costae* sarebbe il frutto della confusione, da parte di pescatori meno esperti, di esemplari di *E. costae* con macchia scarsamente

<sup>46</sup>Cfr., *supra*, p. 132.

visibile (che dovrebbero essere in ogni caso denominati esclusivamente col nome di *Verdichèlla/Verdichèllu*) con esemplari (giovanili) di *E. caninus*.

Nei luoghi in cui *Dòttu/Ddòttu mericano* nomina, come s'è visto, *E. aeneus*, *E. costae* è designato, invece, indifferentemente, a prescindere dalla presenza o meno della macchia, col nome di *Dòttu/Ddòttu* (Tricase: R. Cazzato; Leuca: A. Margarito, per la tradizione di cui è erede). In questi casi, per distinguere le due tipologie di esemplari (*E. costae* con o senza macchia), si suole, bensì, sempre dire che si tratta di due dotti differenti, ma con rari tentativi esplicativi (R. Cazzato: il *Dotto* più scuro è femmina) e che comunque non sfociano in alcuna classificazione terminologica.

Non è infine privo di interesse menzionare l'esistenza, a proposito di *E. costae*, di una tradizione dialettale costituitasi per designare gli esemplari più piccoli di questa specie. A Gallipoli, in particolare, il nome *Vicè* designa *E. costae* rigato in esemplari di piccolissima taglia, della lunghezza di una decina di centimetri o poco di più. Si registrano in proposito, tuttavia, differenze esplicative tutt'altro che irrilevanti: alcuni ritengono infatti che si tratti di un pesce da distinguere sia dal *Dòttu/Ddòttu* sia dal *Dòttu/Ddòttu mericanu*, in quanto si tratterebbe di una tipologia che, a differenza delle altre due, non acquisirebbe dimensioni maggiori, secondo una tradizione classificatoria che offre una spiegazione analoga anche per esemplari piccoli di *P. americanus* (C. Alemanno)<sup>47</sup>; altri, invece, usano genericamente il nome per qualsivoglia esemplare

<sup>47</sup>Cfr., *infra*, p. 166-167. Per quel che riguarda i piccoli esemplari di *E. costae* denominati *Vicè*, questi sono con ogni probabilità da ricondurre agli individui denominati, prima dell'unificazione tassonomica operata da Doderlein, col termine di *Cerna costae*.

giovane di *E. costae*, e quest'accezione sembra essere anche quella dei termini, in uso altrove, di *Dòtticeddhu* (riscontrato a P. Cesareo) o *Orgialuru* (Leuca: V. Petracca; Torre Vado: G. Quaranta).

Va infine menzionata una distinzione fra due tipi di *E. costae* con la macchia, denominati entrambi *Dòttu/Ddòttu mericanu*: il primo, di gran lunga molto più diffuso, dalla colorazione bruna; il secondo, molto più raro (di cui personalmente ho potuto riscontrare solo due fenotipi, entrambi unicamente in foto, uno pescato ad Otranto, uno sulle coste calabresi), dalla colorazione estremamente più chiara e dalla pancia bianca (al punto da essere stato grossolanamente confuso da alcuni pescatori non esperti con la Ricciola). Secondo la testimonianza dei pescatori gallipolini, si tratta dello stesso pesce e la differenza di colorazione deriverebbe dell'*habitat* che, nel secondo caso, non sarebbe misto di roccia e sabbia, ma di sola sabbia (A. Bianco, R. Bianco, S. Bianco); personalmente, non escluderei fenomeni di albinismo generatesi sui due fenotipi per effetto delle modalità del decesso<sup>48</sup>.

### *C. Etimologia*

- *Dòttu/Ddòttu* (incerta)
- *Dòttu/Ddòttu mericanu* (*mericanu* = americano).
- *Verdichèlla/Verdichèllu* (incerta)
- *Vicé* (troncamento da 'Vincenzo').
- *Ddòtticeddhu* (vezzeggiativo legato alla taglia).

*Postilla. Dòttu/Ddòttu e Dòttu/Ddòttu mericanu*

<sup>48</sup>Cfr., *supra*, nota n. 24.

Nel suo studio fondamentale su *E. costae*, nel 1960, Giorgio Bini scriveva: “I subacquei che ho sottoposto a lunghissimi interrogatori mi dicono che oltre agli esemplari con la macchia, sono forse più comuni altri, della stessa taglia ma senza macchia, uniformemente bruni, che essi chiamano dotti e che sempre secondo le osservazioni, debbono ritenersi diversi, a prescindere dalla presenza della macchia, da quelli che posseggono tale colorazione”<sup>49</sup>.

Ritengo che alla distinzione operata dai subacquei intervistati da Bini, e confermata anche da apneisti da me consultati<sup>50</sup>, debba essere ricondotta quella, documentata da questo articolo in Salento, in base alle testimonianze dei pescatori più esperti, a proposito di *E. costae*, fra *Dòttu/Ddòttu* e *Dòttu/Ddòttu mericanu*.

L’odierna classificazione della biologia ufficiale trova, tuttavia, proprio nel rifiuto di questa distinzione uno dei fondamenti della costituzione della specie unificata *E. costae*. Così, riprendendo l’ipotesi già formulata da Doderlein<sup>51</sup>, Bini prosegue: “Fino a prova contraria, e a esame accurato di tali esemplari, penso che si tratti sempre della stessa specie”<sup>52</sup>. Siamo qui ad un punto di svolta, nella storia della tassonomia ittologica, relativamente a *E. costae*: ritenendo difatti di ratificare i risultati delle indagini di Doderlein, cui si richiama esplicitamente<sup>53</sup>, lo studio di Bini faceva da transizione, anche

<sup>49</sup>G. Bini, *Sull'identità...*, cit., pp. 228-229.

<sup>50</sup>Cfr., *infra*, p. 174 e nota n. 44.

<sup>51</sup>Doderlein, pp. 45-57.

<sup>52</sup>G. Bini, *Sull'identità...*, cit., p. 229.

<sup>53</sup>G. Bini, *Sull'identità...*, cit., p. 225, 228 e 232: “Per il momento i dati in mio possesso non mi permettono che di confermare ciò che lo stesso Doderlein aveva già intuito e che cioè *Epinephelus chrysotaenia* non sia altro che una forma molto adulta di *Epinephelus alexandrinus*”. In pagine decisive per la biologia sistematica dei *Serranidi*, e in particolare di *E. costae*, Doderlein unificava invero tre presunte specie: 1) *Cerna costae* Steindachner (“colore del corpo grigio rosseggiante con 3 o 4 liste longitudinali scure lungo i fianchi”, p. 47; “uniformemente bruno-violetto, o grigio chiaro, volgente al rossigno sul dorso e sui fianchi, alquanto più pallido al ventre; con 4, 5, gracili listarelle longitudinali brune sui fianchi, dirette parallelamente fra loro ed alla linea dorsale. Due consimili listarelle brune,



grazie al successivo intervento di M. Torchio, alla sistematizzazione che sarà operata dal libro di riferimento della Fao, *Groupers of the World*, in cui la specie di *E. costae* unifica individui (giovani) uniformemente bruni con righe ed individui (adulti) bruni spesso caratterizzati dalla macchia<sup>54</sup>.

Sennonché, negli studi specialistici, almeno un punto risulta, a mio avviso, ancora non perfettamente chiarito: se essi, infatti, hanno mostrato a partire da quale taglia gli esemplari di *E. costae* si possano presentare con la macchia, non hanno ancora stabilito sino a quale taglia essi possano presentarsi senza; e, anzi, da essi non è stato neppure escluso, a mia conoscenza, che esistano esemplari adulti senza macchia. Già Valenciennes, cui si richiama lo stesso Doderlein, descriveva il colore di *E. alexandrinus* come uniformemente bruno, senza macchie, né variegature (a partire da un esemplare di 10 pollici):

più marcate e persistenti, si stendono in direzione obliqua sulle guance dei pesce”, p. 50; 2) *Serranus alexandrinus* Cuvier-Valenciennes (“Il colore del corpo negli esemplari Siciliani è brunastro o bruno-violetto, più sbiadito al ventre, senza macchie né marmorature sui fianchi, e sulle natatoie, ma con 4 ristrette ed evanescenti fasce longitudinali lungo i lati del corpo”, p. 56); 3) *Cerna Chrysotaenia*. Esse venivano ridotte a tre fasi di sviluppo di un’unica specie, caratterizzate, sul piano cromatico, dalla presenza, nelle prime due, di righe orizzontali, più o meno sviluppate, nella terza, della macchia gialla: “E qui devo ripetere [...] che qualora ci fosse dato di rinvenire altre forme novelle della *Cerna Alexandrina* che per graduati passaggi si accostassero maggiormente alle forme della *Cerna Chrysotaenia* testé descritta, quest’ultima verrebbe forse a rappresentare uno stato molto adulto delle predette specie *Cerna Costae* e *Cerna Alexandrina*; essendoché le fasce longitudinali del corpo di queste ultime specie si sarebbero convertite nella grande macchia quadrata dei fianchi della *Chrysotaenia*” (Doderlein, p. 57).

<sup>54</sup>*Groupers of the World*, p. 135: “Juveniles less than 15 cm standard length with 3 to 5 narrow dark stripes (possibly blue in life) paralleling lateral line on dorsal part of body [...] Adults brown or greyish brown, often with a large, distinct golden yellow blotch (vaguely defined at periphery) on body below spinous dorsal fin [...]”; “Juveniles of *E. costae* have 3 to 5 narrow dark stripes paralleling the lateral line [...] Live (or freshly dead) adults of *E. costae* often have a large golden yellow blotch on the body below the spinous dorsal fin”.

“Sa couleur paraît avoir été brune, sans taches ni marbrures, sur tout le corps et sur les nageoires” (Cuvier-Valenciennes II 210); descrizione che è richiamata anche in *Groupers of the World*<sup>55</sup>. Vero è che *Groupers of the World* rileva che l’olotipo su cui si basava l’analisi di Valenciennes fosse in realtà un esemplare di *Epinephelus fasciatus*<sup>56</sup>; nondimeno, lo stesso *Groupers of the World*, a proposito degli adulti, si limita a parlare esplicitamente di esemplari ‘spesso’ con la macchia, precisazione non ulteriormente integrata e non accompagnata da alcuna esplicazione scientifica e che, pur tuttavia, non trova seguito in alcun accenno di distinzione varietale<sup>57</sup>.

Ora, è precisamente il riconoscimento dell’esistenza di esemplari adulti senza macchia che sta alla base della distinzione, così come essa è utilizzata dai pescatori salentini più esperti, fra *Dòttu/Ddòttu* e *Dòttu/Ddòttu mericanu*, la quale non contraddice – a differenza di come sembrava presentare le cose Bini – la tesi riduzionista avanzata da Doderlein e poi ratificata dalla biologia ufficiale: questi pescatori riconoscono, infatti, che vi è una tipologia di *E. costae*, che denominano col termine che riferivo sopra di *Dòttu/Ddòttu mericanu*, che diviene, da bruno (con righe più o meno marcate), bruno con la macchia gialla (e spesso con colorazione più chiara, specialmente sul ventre); ma, accanto a questa, riconoscono l’esistenza di una seconda tipologia, che denominano semplicemente *Dòttu/Ddòttu*, i cui esemplari resterebbero uniformemente bruni, senza macchia gialla o con la macchia appena visibile, anche da adulti (Gallipoli: A. Bianco, R. Bianco; Leuca: M. Margarito; Novaglie: S. Casciaro).

Non si tratta, quindi, di una spiegazione contrastante con quella della biologia ufficiale, ma, per così dire, più complessa, che configura un’ipotesi che, a mia conoscenza, non è stata verificata o falsificata da alcuno studio, e questo per la ragione che indicavo sopra, ossia l’assenza di informazioni precise a proposito di esemplari adulti di *E. costae* senza macchia o con la

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> *Ibid.*: “[...] often with a large, distinct golden yellow blotch”; *Ivi*, p. 136: “[...] often have a large golden yellow blotch” (c. vo mio). Invece, è categorico *Fishbase*: “Adults brown or greyish brown; distinct yellow blotch on body below the spinous dorsal fin”

(<http://fishbase.org/summary/Epinephelus-costae.html>).

macchia appena accennata: l'ipotesi, cioè, che *E. costae* sia specie che presenta due varietà, una delle quali sarebbe caratterizzata da esemplari che da adulti assumono la macchia ed altri che non assumono mai la macchia (o ne assumono una non significativa), neppure da adulti.

Non è certo questa la sede per entrare in considerazioni di natura biologica, ma ad esse devo pur accennare per meglio articolare l'esplicazione offerta dai pescatori alla cui testimonianza qui mi richiamo. La sparizione della macchia *post-mortem*, infatti, che potrebbe essere addotta quale causa di una presunta, erronea, identificazione, da parte dei pescatori, di una tipologia di *E. costae* a sé – il *Dòttu/Ddòttu* (senza macchia alcuna), in contrapposizione al *Dòttu/Ddòttu mericanu* (con la macchia) – è, infatti, un fenomeno ben noto ai pescatori più esperti. Inoltre, se fosse sulla base della scomparsa della macchia *post-mortem* che essi distinguessero il *Dòttu/Ddòttu* dal *Dòttu/Ddòttu mericanu*, non si capirebbe perché sostengano altresì una distinzione di taglia massima fra il primo ed il secondo, asserendo che, mentre il primo raggiunge il peso massimo di cinque-sei chili, il secondo lo supera abbondantemente: infatti, la scomparsa della macchia *post-mortem* riguarda anche gli esemplari grossi e resterebbe inesplicito perché i pescatori non si ingannino mai a proposito di questi ultimi, designandoli sempre, senza eccezione, 'americani'. Occorre, infine, tenere presente il dato cui accennavo sopra, e cioè che la distinzione fra *Dòttu/Ddòttu* e *Dòttu/Ddòttu mericanu* è basata dai pescatori più esperti anche su considerazioni legate alle abitudini di vita del pesce e fondate sulle catture effettuate: il primo sarebbe un pesce stanziale e che vivrebbe piuttosto sotto costa, mentre il secondo un pesce, come dicono, 'di discesa', o 'di arrivo' (Novaglie: S. Casciari). Si tratta di una distinzione che si sovrappone parzialmente a quella scientifica tra pesci bentonici (che vivono sul fondale) e pelagici (che solo occasionalmente si appoggiano sul fondale) e a cui sono intrinseche considerazioni legate alla colorazione, che, secondo una convinzione diffusa, fra i pescatori, sarebbe strettamente legata all'*habitat*: nel caso del *Dòttu/Ddòttu*, il misto di roccia ed alghe (dove, anche, la nominazione gallipolina di *Dòttu/Ddòttu te alághe*), che ne determinerebbe la colorazione uniformemente bruna, assente dal *Dòttu/Ddòttu mericanu*, a motivo della formazione della macchia e del colore complessivamente più chiaro del pesce (soprattutto sulla pancia).

Ho riflettuto a lungo su questo punto e cercato di formulare alcune ipotesi fondate sull'eventualità di una diversa confusione da parte dei pescatori: che il *Dòttu/Ddòttu*, senza macchia, distinto da questi pescatori dal *Dòttu/Ddòttu mericanu*, potesse corrispondere a esemplari di *M. rubra* o ad esemplari

giovanili uniformemente marroni (quali pur sembrano esistere) di *E. caninus* non riconosciuti come tali. Ma anche questa ipotesi, una sorta di *lectio difficilior* applicata alla tassonomia popolare, è stata falsificata: alcuni pescatori, certamente, hanno indicato, oltre che in esemplari uniformemente scuri di *E. costae*, anche in *M. rubra* (C. Alemanno) o in *E. caninus* (G. Rizzello), il presunto *Dòttu/Ddòttu*. Ma l'identificazione non può che provenire dalla rarità di *M. rubra* e di *E. caninus* giovane: lo prova il fatto che altri pescatori, che nella loro esperienza si sono imbattuti in esemplari di *M. rubra* e giovanili di *E. caninus* (M. Margarito, R. Bianco, A. Bianco), hanno: a) riconosciuto entrambi questi pesci; b) negato fermamente di intendere con *Dòttu/Ddòttu* una di queste specie; c) inequivocabilmente identificato la specie da loro denominata *Dòttu/Ddòttu* con esemplari di *E. costae* caratterizzati da una colorazione scura e priva di bande orizzontali pronunciate e/o macchie.

Penso che qui la dialettologia offra una prova ulteriore a favore della distinzione fra due varietà di *E. costae*: il nome *Dòttu/Ddòttu* non sarebbe così comune se codesta diffusione si spiegasse con la sua utilizzazione a designare specie così rare quali *M. rubra* (oggi più conosciuta, ma solo perché appannaggio dei sub, che sono completamente estranei alla costituzione di tale terminologia, lungamente preesistente alla diffusione dell'apnea) ed *E. caninus*. Non solo, ma la distinzione è radicata che di più non si potrebbe e non esprime solo la tradizione di una constatazione *a posteriori* operata dai pescatori sul pesce salpato, ma una tradizione di pesca: così, R. Bianco racconta di quando i pescatori gallipolini usassero recarsi a Torre san Giovanni a pesca “di *dòtti* e *dòtti mericani*”. La distinzione è altresì supportata, peraltro proprio nella medesima zona, dalla testimonianza di alcuni apneisti, da me intervistati, che confermano la distinzione cromatica fra *dotti* scurissimi, in cui la macchia è assente o appena visibile (anche sott'acqua) ed altri in cui la macchia è senz'altro visibile (M. Giurgola, A. Porpora<sup>58</sup>).

<sup>58</sup>Devo a M. Giurgola, in particolare, una fotografia relativa a due catture, da lui eseguite a Torre san Giovanni, di due esemplari *E. costae*, uno con la macchia ben visibile, l'altro uniformemente scuro, e che, secondo la sua testimonianza, presentavano la medesima difformità di colorazione anche sott'acqua. Questa fonte conferma, dunque, in pieno le affermazioni dei subacquei intervistati da Bini nel suo studio (cfr. *supra*, p. 156).

Siamo qui di fronte, nella *folktaxonomy*, ad una distinzione che potrebbe essere maggiormente valorizzata, a mio avviso, dalla biologia ufficiale. Per interpretarla, infatti, in ottica riduzionista, come una differenza meramente fenotipica, e non varietale, mi sembrerebbe necessario dimostrare almeno una di queste due ipotesi: 1) che l'assenza della macchia in alcune tipologie di esemplari adulti sia un fenomeno semplicemente ritardato, ed individualmente, e che ogni esemplare adulto presenti, prima o poi, ma *sempre* – e non ‘spesso’ – la formazione della macchia; 2) che la scomparsa *post-mortem* della macchia in esemplari di grossa taglia sia un fenomeno molto più lento che negli esemplari di piccola taglia (fenomeno che, d'altronde, i pescatori, così come i biologi, hanno constatato per le chiazze del capo di *E. caninus*: cfr. *infra*). Viceversa, se, nessuna di queste due possibilità venisse verificata, mi sembrerebbe prendere forza la tesi di una differenza varietale<sup>59</sup>. Sarebbe inoltre necessario, a mio avviso, cercare di indagare, non fosse che per escluderla, una relazione fra la durata del processo che conduce alla formazione della macchia e l'*habitat* del pesce, ma, a mia conoscenza, non esiste, né è programmata alcuna ricerca che consideri l'ipotesi di una diversità di *habitat* all'interno di esemplari della medesima specie *E. costae*<sup>60</sup>. Anche qualora, peraltro, la tesi della differenza varietale risultasse infondata, non si vede perché il dato relativo alla distinzione, stabilita dai pescatori, fra la zona di cattura degli esemplari di *Dòttu/Ddòttu* e di *Dòttu/Ddòttu mericanu* non debba essere acquisito dai biologi per constatare, anche a proposito di questa specie, un fenomeno, che d'altronde essi riconoscono pacificamente, e su basi non maggiormente scientifiche, per *P. americanus*, i cui esemplari giovanili si avvicinano

<sup>59</sup>In questa direzione, sembra andare la spiegazione dei pescatori che insistono sul fatto che l'ambiente in cui vive *E. costae* (senza macchia) sarebbe un misto di alga e roccia.

<sup>60</sup>Fondamentale, sulla questione dell'*habitat*, P. Louisy-A. Ganteaume-P. Francour, *Habitat, comportement et démographie de la badèche Epinephelus costae (Steindachner, 1875) dans deux localités du Golfe d'Annaba*, 2nd Symposium on Mediterranean Groupers, Nice, May 10th – 13th 2007, pp. 121-124, che tuttavia si limita a confrontare le differenze di *habitat* fra le tre specie, senza prendere in considerazione l'ipotesi di un'indagine intra-specifica.

notoriamente sotto costa (cosa che, peraltro, ritengo valga anche per *E. caninus*, come dirò).

#### 4. MYCTEROPERCA RUBRA

##### A. Ittionomie popolari

- Castro: *Dòttu/Ddòttu te tèrra*
- Gallipoli: *Dòttu/Ddòttu te chianúra*, *Musupizzutu*
- Leuca: *Dòttu/Ddòttu*
- Tricase: *Dòttu/Ddòttu te tèrra*

##### B. Commenti

A margine dell'elenco sopra offerto, devo subito precisare che non esiste una vera nomenclatura dialettale per questo pesce. Anche dai pescatori, non molti, che lo riconoscono quale specie a sé, esso è indicato, per lo più genericamente, col nome di *Dòttu/Ddòttu* e, in alcuni casi, per differenziarlo da *E. costae* (ma anche da *E. caninus*), come *Dòttu/Ddòttu te tèrra*, italianizzato in *Dotto di terra* (Castro: P. Rizzo; Tricase: R. Cazzato). Le due sole espressioni dialettali, mai italianizzate, con cui l'ho sentito designare sono *Ddòttu te chianúra* e *Musupizzutu*; poiché, però, non ho acquisito che una sola testimonianza per ognuno dei due nomi (Gallipoli: rispettivamente, R. Bianco e S. Bianco), non posso escludere che si tratti piuttosto di descrizioni, piuttosto che di nomi propri. Senz'altro una descrizione, d'altronde, è anche il nome di *Dòttu/Ddòttu te tèrra*, dal significato, verosimilmente, coincidente col *Dòttu/Ddòttu te chianúra* gallipolino, ad indicare la zona di mare in cui vivrebbe, che non sarebbe né roccia, né alghe.

La ragione dell'assenza dei nomi dialettali si può spiegare in due modi. In primo luogo, con la relativa rarità del pesce (A. Bianco sostiene di non averne mai visto uno autoctono, M. Margarito pochissimi). In secondo luogo, con la difficoltà della pesca di questo serranide attraverso l'amo, cui esso sfugge; al contrario, esso è preda (non certo, tuttavia, frequentemente, e non senza richiedere notevole impegno e tecnica<sup>61</sup>) degli apneisti.

La difficoltà incontrata dalla pesca tradizionale rispetto a questa preda spiega, a mio avviso, fenomeni che ritengo, insieme, complementari all'assenza del nome dialettale e convergenti fra loro in un'esigenza di riduzione della specie *M. rubra* a quelle conosciute: 1) Fra coloro che ne riconoscono la peculiarità rispetto alle altre specie, possiamo distinguere chi: a) lo caratterizza come una sorta di 'incrocio' (M. Margarito); b) sostiene che il pesce non è presente *in loco* e che si tratta di un pesce di importazione (F. Muoio, A. Bianco); 2) Fra coloro che non ne riconoscono la peculiarità e lo assimilano ad altre specie, possiamo distinguere: a) casi in cui esso è ricondotto ad esemplari senza macchia di *E. costae* (C. Alemanno, A. Milo, G. Rizzello); b) casi in cui esso è ricondotto ad esemplari di *E. caninus* giovani, uniformemente scuri (G. Rizzello).

Non è mai denominata localmente *Cernia rossa*<sup>62</sup>, nome con cui è designato sempre e soltanto *E. marginatus* (cfr. *supra*).

<sup>61</sup>M. Giurgola contrappone la furbizia ed anche il vigore (fino alla violenza) delle movenze di questo pesce a quelle di *E. costae* e *E. aeneus*. Ne ha pescati esemplari a Torre san Giovanni, dove il pesce è noto fra gli apneisti come 'Dotto nero', nome che tuttavia non appartiene alla tradizione dei pescatori.

<sup>62</sup>A differenza di quanto scrive G. Pasanisi, *Tradizione e cultura...*, cit., p. 79.

Infine, è opportuno osservare che tale pesce possiede un nome popolare diffuso non fra i pescatori, ma fra i pescivendoli: *Badescia* (P. Cesareo S. Indirli; Gallipoli: M. Scanijato), che è il calco italiano di *Badèche*, termine con cui, in Senegal, principale esportatore di cernie in Europa, vengono genericamente designati i dotti (la *M. rubra*, segnatamente, *Badèche royale*); la lingua trainante è, ovviamente, il francese.

### C. Etimologia

- *Dòttu/Ddòttu te chianúra* (*chianúra* = pianura)
- *Dòttu/Ddòttu te tèrra* (*tèrra* = terra)
- *Musupizzutu* (da *musu*, ‘muso’ e *pizzutu*, ‘appuntito’: cfr. *Rohlf*s II 491: “acuto, aguzzo, puntuto”)

## 5. POLYPRION AMERICANUS

### A. Ittionomie popolari

- Castro: ***Pesce te friscu***
- Gallipoli: *Alòsa*, *Llòsa*, ***Pesce te friscu***, *Occhi-cròssa*<sup>63</sup>
- Leuca: ***Pesce te friscu***, *Rattapòspuru*, *Dòttu/Ddòttu sapunaru*
- Otranto: ***Pesce te friscu***, *Rignateddhru*
- Porto Cesareo: ***Pesce te friscu***
- San Foca: ***Pesce te friscu***
- Torre Pali: ***Pesce te friscu***
- Torre san Giovanni: ***Pesce te friscu***, *Alòsa*

<sup>63</sup>I nomi *Occhi-cròssa*, *Pesce te friscu*, *Losa*, sono attestati, per *P. americanus*, in O. Manicone, *Gallipoli marinara...*, cit., p. 51. In *Rohlf*s I 40, *Alòsa*, indica, semplicemente, ‘sorta di pesce’.



### *B. Commenti*

Il nome più diffuso di questo pesce è *Pesce te friscu*, attestato ovunque. Non è stato, tuttavia, possibile individuare una motivazione univoca alla base dell'aggettivo *friscu*. Per alcuni pescatori (Gallipoli: R. Bianco), 'friscu' indica il fatto che il pesce vive in acque profonde e fresche (dove la sua estensione anche a *E. caninus*, su cui cfr. *infra*); per altri, altrettanto esperti (Leuca: M. Margarito), il fatto che alcuni esemplari (in genere quelli più piccoli) si avvicinino sotto costa e si mettano, al fresco, al riparo dalla luce del sole sotto oggetti galleggianti. Le due motivazioni possono tuttavia, a mio avviso, trovare una spiegazione, in questo caso, convergente: proprio l'abitudine a vivere in acque profonde spiega come, allorché essi risalgano, abbiano bisogno di stare protetti dal calore e dalla luce.

In alcuni luoghi, inoltre, è documentabile una distinzione terminologica tra esemplari piccoli e grandi. Infatti, il *Pesce te friscu* indica solo gli esemplari più grandi, mentre quelli più piccoli sono denominati:

- 1) *Alòsa* o *Llòsa*, italianizzato in *Allosa*, diffusissimo a Gallipoli, ma attestato anche ad Ugento (e che è condiviso anche con una specie di piccolo scorfano, *Scorpaena notata*, denominata anch'essa *Llòsa*<sup>64</sup>). La motivazione è incerta<sup>65</sup>, ma, a mio avviso, è da ricercare nella larga bocca che caratterizza questo pesce e che ricorda probabilmente un ghigno: ritengo quindi derivi da *lòsə*, attestato in *Rohlfs*, che vuol dire 'baia, beffa' (I 299), ovvero da *jòsə*, che vuol dire, oltre che 'baia,

<sup>64</sup>G. Schirosi, *Gallipoli e il suo mare...*, cit., p. 27; O. Manicone, *Gallipoli Marinara...*, cit., p. 108.

<sup>65</sup>Cfr. G. Schirosi, *Gallipoli e il suo mare...*, cit., p. 27, che parla di "significato oscuro".

beffa' (I 279), anche 'stizza, rabbia' (I 280). La controprova è duplice: il medesimo nome *Alòsa* o *Llòsa* designa, come si è appena detto, la *Scorpaena notata*, che è anch'essa caratterizzata da una bocca particolarmente larga (la conferma è data dal nome utilizzato ad Otranto per designare questo pesce, *Rrignatheddru*);

- 2) *Rattapòspuru* (Leuca: M. Margarito, che precisa il peso: sino a 10 chili): il termine deriva dal fatto che le squame di questo pesce sono talmente dure che, su di esso, grattando (*rattare*: cfr. *Rohlf*s II 535), si può accendere un fiammifero (*pòsperu*: cfr. *Rohlf*s II 496). Designando altresì esemplari di piccola taglia, il nome acquisisce qui un significato leggermente dispregiativo (buono solo ad accendere i fiammiferi). Il nome è condiviso, in alcuni paesi, con il Ruvetto (*Ruvettus pretiosus*, designato localmente *Pesce lola*);
- 3) *Rrignatheddru* (Otranto: A. Milo), con motivazione da ricondurre, come nel caso di *Alòsa/Llòsa*, alla grossa bocca di questo pesce, che sembra quasi 'fare smorfie' col viso (vedi, infra, *Etimologia*);
- 4) *Dotto sapunaru* (Leuca: V. Petracca), con motivazione incerta.

Alcune testimonianze arrivano fino a stabilire una distinzione ulteriore: il pesce designato col termine *Alòsa/Llòsa* non crescerebbe oltre i 4-5 chili e sarebbe, quindi, da distinguere da esemplari di taglia maggiore, nominati appunto *Pesce te friscu* (Gallipoli: C. Alemanno). Abbiamo a che fare, qui, con una convinzione comune, seppure non attestata universalmente (ma che concerne come s'è visto anche esemplari piccoli di *E.*

*costae* e, vedremo, di *E. caninus*), che tende a distinguere, come fossero due pesci diversi, individui (di fatto scientificamente ritenuti appartenere ad una stessa specie) di grossa taglia da individui di piccola taglia, pescati, questi ultimi, in zone differenti, le quali, con tutta evidenza, sono riconosciute come i rispettivi, e distinti, *habitat* dei due pesci.

Non corrisponde, invece, alcuna differenziazione terminologica a due distinzioni, che vengono operate in alcuni luoghi, all'interno degli esemplari più piccoli, fra: A) esemplari maschio (più magro, che riesce a liberarsi dall'amo, è più slanciato e non va in embolia, con conseguente fuoriuscita dell'occhio) ed esemplari femmina (più grassa, che non riesce a liberarsi dall'amo, e che va sempre in embolia) [Leuca: M. Margarito; senza chiamare in causa il sesso; Tricase: R. Cazzato; Castro: P. Rizzo]; B) esemplari più chiari (di canale) ed esemplari più scuri (di gusto migliore) [Castro: P. Rizzo].

Più complicato il fenomeno linguistico che vede il nome di *Pesce te friscu* designare, in una tradizione gallipolina (R. Bianco), gli esemplari grandi sia di *P. americanus* sia di *E. caninus*, ossia le due cernie di profondità, ovvero – come vengono aggettivate a Gallipoli queste due specie di cernie, in opposizione a tutte le altre – ‘di tanta acqua’ (dove il nome di *Dòttu/Ddòttu te tanta acqua* assegnato ad *E. caninus*, su cui cfr. *infra*). In questa tradizione, il termine *Alòsa/Llòsa* indica esclusivamente *P. americanus*, differenziato, all'interno della più comprensiva categoria di *Pesce te friscu*, da *E. caninus*: denominati entrambi *Pesce te friscu* allorché di grosse dimensioni e, rispettivamente, *Alòsa/Llòsa* e *Urdichèlla* (cfr., *infra*), quando di dimensioni minori (R. Bianco). Discorso analogo a quello di cui sopra va fatto per la denominazione, attestata a Gallipoli (R. Bianco), di *Occhi-cròssa*, a motivo del

fenomeno tipico, cui accennavo, della visibile fuoriuscita degli occhi dalle orbite dopo che il pesce è stato salpato da grandi profondità che, secondo una tradizione<sup>66</sup>, indica solo *P. americanus*, mentre, secondo un'altra (attestata dal medesimo R. Bianco), anche esemplari giganti di *E. caninus* nel fenotipo n. 1 (cfr. *infra*), così denominato, per la medesima ragione, *Occhianchiutu*. Si tratta di un fenomeno interessante di discrepanza fra la nomenclatura scientifica e quella popolare: due generi differenti vengono omologati sotto uno stesso gruppo e distinti al loro interno.

Quanto al termine *Alòsa/Llòsa*, sempre a Gallipoli, accanto alla tradizione che vede questo nome designare solo gli esemplari più piccoli di *P. americanus*, ve n'è un'altra, che mi pare più diffusa, che usa il termine in modo interscambiabile con quello di *Pesce te friscu* per indicare gli esemplari di qualsivoglia taglia (A. Bianco, S. Bianco).

Il nome di *Pesce* – all'interno della denominazione *Pesce te friscu* – è destinato, probabilmente, a distinguere questo poliprionide dagli altri serranidi e, dunque, sia da *E. marginatus* sia da tutti gli altri *Epinepheli* e da *M. rubra*. Nel corso delle mie ricerche, ho trovato assai raramente questo pesce classificato da pescatori esperti con il nome di *Dòttu/Ddòttu*<sup>67</sup> (neppure –

<sup>66</sup>Come risulta in O. Manicone, *Gallipoli marinara...*, cit., p. 51, in cui *Occhi crossa* designa il solo *P. americanus* (p. 51) ed in cui, per il resto, è senz'altro assente la scheda di *E. caninus*.

<sup>67</sup>Come invece riporta G. Pasanisi, *Tradizione e cultura...*, cit., p. 80. Il nome di *Dotto* sembrerebbe anche presente in Sicilia a designare *P. americanus*. A me, tuttavia, una tale nomenclatura non risulta, seppur sulla scorta di indagini estremamente frammentarie (condotte solo ad Acitrezza e, soprattutto, a Siracusa, dove i piccoli esemplari di *P. americanus* sono designati col nome di *Pelosetto*, con la medesima tendenza a distinguere questo tipo poliprionide dagli *Epinepheli* e da *M. rubra*).

intendo – nel senso generico del termine), con la sola eccezione del nome di *Dòttu/Ddòttu sapunaru*. Non risulta neppure, da nessuno dei pescatori da me intervistati, il nome *Cergnotta*<sup>68</sup>.

Senz'altro in nessun caso, poi, la nomenclatura dialettale indica con l'aggettivo 'americano' questo pesce, come accade nella nomenclatura biologica; ma ritengo sia un errore ritenere assente ogni legame fra nomenclatura biologica e popolare a proposito di *P. americanus*, come dirò oltre<sup>69</sup>.

### *C. Etimologia*

- *Pesce te friscu* (da *friscu* = fresco: *Rohlfs* I 245)
- *Alòsa/Llòsa* (da *lòsə* = baia, beffa: *Rohlfs* I 299, oppure da *jòsə* = baia, beffa, stizza, rabbia: *Rohlfs* I 279-280)
- *Rattapòspuro* (da *rattare* = grattare: cfr. *Rohlfs* II 535; *pòsperu* = fiammifero: *Rohlfs* II 496);
- *Rrignatheddru* (da *rrignare*, ovverosia fare smorfie col viso o col muso: cfr. *Rohlfs* II 560)
- *Dòttu/Ddòttu sapunaru* (*sapunaru* = sapone: cfr. *Rohlfs* II 579)
- *Occhi-cròssa* (da *òcchiu* = occhio: cfr. *Rohlfs* II 435; *cròssa* = grosso: cfr. *Rohlfs* I 172)

## *6. EPINEPHELUS CANINUS*

### *A. Ittionomie popolari*

- Castro: *Śgòttu*, *Pesce te friscu*
- Tricase: *Śgòttu*, *Pesce te friscu*

<sup>68</sup>Riportato, invece, da C. Battisti, *Esperienze ad Otranto...*, cit., p. 120.

<sup>69</sup>Cfr., *infra*, p. 181.

- Leuca: **Urdichèlla**, **Śgòttatieddhu**, **Śgòttu**
- Gallipoli: **Dòttu/Ddòttu**; *Dorotea*; *Dòttu/Ddòttu te friscu*; *Dòttu/Ddòttu te tanta acqua*; *Occhianchiutu*, *Pesce te friscu*, **Urdichèlla**, *Guardachiazze*
- Otranto: **Śgòttu**, *Mozzàcanasse*
- Porto Cesareo: **Dòttu/Ddòttu**, **Śguèttu**
- San Foca: **Śgòttu**
- Torre Pali: **Śgòttu**, *Spunнанasse*
- Torre san Giovanni: **Śgòttu**, *Mozzàcanasse*

### B. Commenti

La colorazione e le dimensioni che questo pesce raggiunge – per cui esso sembra mutare notevolmente nel corso della sua vita – presentano, per la classificazione, problemi simili, se non più gravi, rispetto a quelli posti da *E. costae* (per la colorazione) e da *P. americanus* (per le dimensioni), ed ulteriormente acuiti sia dalla rarità di questo pesce sia dal fatto che si tratta, fra le sei cernie, di quella meno studiata in biologia scientifica<sup>70</sup>.

<sup>70</sup>Cfr. il rilievo di uno dei pochi studi consacrati a *E. caninus*: B. Morales-Nin – D. Bauza – A. M. Grau, *Otolith Characteristics and Age Estimation of an Exceptionally Old Dogtooth Grouper (Epinephelus caninus) captured off Majorca Island (Western Mediterranean)*, «Cybium», XXIX (2005), n. 1, pp. 100-102: 100. Su *E. caninus*, cfr. anche R. Rodríguez – Daga, A. Amores, G. Thode, *Karyotype and Nucleolus Organizer Regions in Epinephelus caninus (Pisces, Serranidae)*, «Caryologia», XLVI (1993), n. 1, pp. 71-76; A. Boltachev – E. Karpova, *First Record of Dogtooth Grouper Epinephelus caninus (Valenciennes, 1834), Perciformes, Serranidae, in the Black Sea*, «BioInvasions Records», II (2013), n. 3, pp. 257-261. Praticamente inesistenti gli studi su questo pesce nel Mediterraneo; anche per questo, ritengo ancora oggi fondamentale *Doderlein*, pp. 26-33; ma cfr. anche, seppur su due questioni collaterali, E. Tortonese, *Sull'identità della Cerna sicana Doderlein*, «Bollettino di Zoologia», XXVIII (1956), n. 1, pp. 51-55;

Disponiamo solo di poche informazioni concernenti la crescita di questo pesce: fra di esse, quella relativa al fatto che le due-tre linee marrone scuro dipartenti dall'occhio, che caratterizzano questa specie (volgarmente qualificata, talvolta, per tale particolare, *Cernia truccata* o *dagli occhi truccati*), insieme, spesso, ad alcune nebulosità sul capo, su cui tali linee insistono, tendono a scomparire nel corso dell'età<sup>71</sup>; informazione confermata dal materiale fotografico, che ho potuto reperire, raffigurante catture effettuate in Salento (rare, come dirò a breve), Calabria e Sicilia orientale (molto più frequenti, e che sono state decisive per l'indagine che qui svolgo). Un'altra caratteristica, che ho potuto riscontrare in questo serranide, grazie a codesto materiale, e non nota (se non erro) alla letteratura scientifica<sup>72</sup>, è la presenza di fasce verticali sul corpo, e più precisamente sul dorso (si interrompono, difatti, quasi bruscamente, all'altezza della linea idealmente tracciabile, orizzontalmente, dalla pettorale alla coda), anch'essa tipica degli individui giovanili e soggetta a sparire col passare del tempo.

E. Azzurro – F. Andaloro – G. Marino, «Biologia marina mediterranea», *Presenza della cernia di Haifa*, *Epinephelus haifensis* (Serranidae: Epinephelinae), *nel Mediterraneo Centrale*, «Biologia marina mediterranea», VII (2000), n. 7, pp. 786-789.

<sup>71</sup>*Groupers of the World*, p. 123: "Usually two or three dark bands radiating posteriorly from the eye, the uppermost extends from eye to lower opercular spine, the second runs from lower edge of eye across angle of preopercle to juncture of interopercle and subopercle, and the third band (usually the faintest) extends from the dark moustache streak at the upper edge of the maxilla to the lower edge of the preopercle. The dark bands on the head are not discernible in fish larger than 45 cm standard length".

<sup>72</sup>Non registrata in *Groupers of the World* (essa, non era segnalata, d'altronde, neppure da Doderlein).

Fra gli esemplari documentati dal materiale fotografico da me raccolto e che sono stati riconosciuti dai pescatori salentini come esistenti *in loco*, sembrano distinguibili almeno quattro fenotipi:

1. Esemplari di colore uniformemente marrone (scuro o chiaro) o grigio (scuro o chiaro) tendente al marrone, dalla corporatura più o meno slanciata, di grossa taglia (in larga approssimazione: dai 30/40 chili sino a circa cento<sup>73</sup>), con le linee del capo tipiche di questo pesce scarsamente visibili, confuse col marrone scuro, e con gli occhi talvolta caratterizzati, dopo la cattura dalle acque profonde, dalla fuoriuscita dall'orbita;
2. Esemplari di colore uniformemente marrone (scuro o chiaro) o grigio (scuro o chiaro) tendente al marrone, dalla corporatura più o meno slanciata, di taglia medio-grossa (in larga approssimazione: dai 15 ai 30/40 chili),

<sup>73</sup>Inspiegabili quindi i dati sui pesi maggiori riportati dagli studi scientifici: *Groupers of the World*, p. 123, si limita a dire "at least 35 kg". Giustamente, B. Morales-Nin – D. Bauza – A. M. Grau, *Otolith Characteristics...*, cit., p. 100, aggiorna l'informazione, ma l'esemplare di peso maggiore che menziona è di 57 kg (ben al di sotto del peso di quelli menzionati dai pescatori leucani): "The maximum weight reported for *E. caninus* should be updated because there is some unpublished information of specimens in the Western Mediterranean. For instance, a specimen of 52 kg was captured off Palos Cape in 2002 (Real Club Náutico Torre Vieja, pers. com.). An unpublished capture of a fish of 54 kg is known from Majorca since 1979 (Grau, unpubl. data). In the exceptional capture reported in this note the fish weighed 57 kg. This is the first study of the otoliths and age estimate for this species". Queste informazioni contrastano radicalmente non solo con le testimonianze dei pescatori da me intervistati, ma con i rilievi dello stesso *Doderlein*, p. 33, che risultano dunque completamente ignorati dalla letteratura specialistica più aggiornata sull'argomento: "[...] acquista sovente la dimensione di 1<sup>m</sup> 50 ed un peso da 80 a 90 chilogrammi; dimensioni giammai raggiunte dai maggiori esemplari della *C. gigas*".



con poco visibili (ma, almeno in alcuni casi da me osservati, non invisibili<sup>74</sup>), in quanto confuse col marrone scuro, le linee del capo;

3. Esemplari di colore uniformemente marrone (più o meno scuro) o grigio (scuro o chiaro) tendente al marrone (più o meno scuro), dalla corporatura più o meno slanciata, di taglia media (dagli 8 ai 15 chili), con linee del capo abbastanza ben visibili per contrasto con la colorazione;
4. Esemplari di colore *non* uniformemente marrone (più o meno scuro) o grigio (più o meno scuro), dalla corporatura più o meno slanciata, di taglia più piccola (fino agli 8 chili). In questi esemplari, la colorazione, alquanto incoerente<sup>75</sup>, è caratterizzata dalle seguenti note caratteristiche: a) la distinzione, che sembra netta, fra la colorazione della regione corporea superiore, più scura, da quella inferiore, più chiara; b) le due-tre linee dipartenti dall'occhio, particolarmente visibili; c) la presenza, talvolta, sugli esemplari più scuri, di piccole e difformi nebulosità su cui insistono le linee; d) la presenza, talvolta, di bande verticali nella parte superiore del dorso<sup>76</sup>. Per quel che riguarda il colore, il materiale

<sup>74</sup>Non è quindi sempre vero quanto si legge in *Groupers of the World*, p. 123: "The dark bands on the head are not discernible in fish larger than 45 cm standard length".

<sup>75</sup>Constato invece, in Sicilia, qualche esemplare, anche di piccola taglia uniformemente marrone (ringrazio Stefano Mazza per la documentazione fotografica). Non mi risulta di esemplari di codesta colorazione osservati in Salento.

<sup>76</sup>Altri esemplari, invece, stando al materiale fotografico che ho potuto consultare, non presentano questa particolarità, sicché anche in questo caso, come nel caso di *E. aeneus* (cfr., *supra*, nota n. 27), si potrebbe forse ipotizzare una differenza varietale.

fotografico da me raccolto, e che include catture effettuate sotto costa (dove gli esemplari giovanili, hanno l'abitudine di spostarsi), mi consente di avanzare l'ipotesi che gli esemplari giovanili che si avvicinano alla costa siano caratterizzati da un colore (prevalentemente marrone) molto scuro, a differenza non solo degli esemplari adulti, ma anche di quelli giovanili pescati ad alte profondità, che possono essere – anche in dipendenza dal fondale – molto più chiari (ma su questo punto ritornerò).

Il particolare (4d), come accennavo, insieme alla presenza delle linee sul capo, rappresenta un elemento di somiglianza con *E. aeneus*, caratterizzato anch'esso, come sappiamo dalla presenza di linee sul capo e, in alcuni esemplari, di fasce verticali sul corpo. A differenza, tuttavia, di *E. aeneus*, in *E. caninus*: 1) le bande verticali si arrestano all'altezza della pettorale, mentre in *E. aeneus* giungono sino alla pancia; 2) le linee del volto sono: a) scure e b) più larghe e insieme meno nette<sup>77</sup>, laddove in *E. aeneus* sono: a) biancastre e b) sottili e marcate. Nonostante la sua importanza, il particolare 4d, non è, a mia conoscenza, segnalato in alcuno studio scientifico. D'altronde, a differenza di quanto accade nel caso di *E. aeneus* e, soprattutto, di *E. costae*, mancano del tutto, allo stato attuale, ricerche che analizzino la colorazione – in particolare nella sua variazione diacronica – di questo serranide, peraltro abbastanza raro nel Mediterraneo e oggi scarsamente presente, come a breve dirò, nel Salento in particolare. Sembra tuttavia che *E. caninus* abbia la tendenza, dopo la cattura, ad assumere una colorazione uniforme, anche nel caso di esemplari più piccoli riferibili al

<sup>77</sup>Doderlein, p. 30, non so se più appropriatamente, parlava di “zone”.

fenotipo n. 4, nei quali però le difformità cromatiche tendono a persistere molto più a lungo che negli esemplari adulti (M. Margherito); dato, quest'ultimo, che ho potuto constatare anche personalmente, per esperienza diretta su un esemplare reperito in pescheria, che dopo diverse ore, ed addirittura già sfilettato, continuava a presentare, seppure attenuate nella colorazione che progressivamente si uniformava al marrone nocciola, sia le bande verticali sul corpo sia le linee sul capo.

Che questa specie sia rara nelle acque del Salento è opinione diffusa fra i biologi (lo stesso Tortonese, nel suo volume sugli osteitti, non menzionava che un solo esemplare, pescato a Taranto<sup>78</sup>), pur nell'assenza di studi in materia, oltre che confortata dalla conoscenza, scarsa o inesistente, di questo pesce sia tra i pescivendoli sia tra la maggior parte dei pescatori più giovani. Ho tuttavia buoni motivi per ritenere che la tesi *recepta* della rarità vada corretta, indicando nell'ecotipo salentino di *E. caninus* una specie non rara, ma a rischio estinzione. Non è questa la sede per argomentare in modo dettagliato un'ipotesi che solo un'indagine sistematica e statistica potrà provare scientificamente, ma addurrò qui le tre ragioni principali che mi hanno spinto a formularla: 1) La testimonianza dei pescatori, di cui non ricorderò che le più pregnanti: quella del più esperto pescatore di Leuca, M. Margarito, che riferisce di avere visto per l'ultima volta un esemplare giovanile – corrispondente al fenotipo n. 4 – circa trent'anni fa; quella del presidente della cooperativa di Torre san Giovanni, V. Bruno, per quel riguarda la zona di Torre san Giovanni (zona storicamente vocata, come dirò, per la pesca di questo pesce), nella quale si ha notizia, supportata da testimonianza fotografica (che devo all'amico L. Bruno), di due sole catture di esemplari giovani negli ultimi

<sup>78</sup>E. Tortonese, *Osteichthyes. Pesci ossei*, vol. II, p. 68.

anni; quella di R. Cazzato, che ricorda di essersi imbattuto in un solo esemplare giovane negli ultimi anni; 2) L'irreperibilità di questo pesce sui mercati e nelle pescherie: negli ultimi dieci anni, nonostante un'assidua frequentazione, mi sono imbattuto in due soli esemplari giovanili, mentre sono più frequenti, seppur rari, esemplari adulti (a partire da venti chili di peso); 3) I dati che mi sono stati forniti, seppure solo per comunicazione verbale ed informale, dal dott. Luigi Carbonara, che riferiscono, per le battute sperimentali di pesca a strascico condotte sul versante salentino, negli ultimi dieci anni, dalle imbarcazioni baresi del COISPA, di una sola cattura di *E. caninus*<sup>79</sup>.

Le tre ragioni sopra addotte, se considerate di per sé, sembrerebbero invero attestare solo la rarità della specie, ma se ulteriormente integrate, lasciano supporre un fenomeno in realtà differente: l'esistenza di un processo in atto di estinzione della specie. I resoconti dei non molti pescivendoli che conoscono il pesce (S. Sammali, sulla base della testimonianza del nonno) convergono, infatti, qui appieno con quella dei pescatori più esperti sulla tesi che, almeno sino a trenta, quaranta anni fa, la specie fosse estremamente più diffusa: così, G. Solidoro, forse l'ultimo dei vecchi pescatori gallipolini di palangaro grosso (tecnica con cui, come si dirà, tale specie è tradizionalmente insidiata), ricorda, riferendosi ad un periodo di circa quaranta anni fa, che ogni battuta di pesca, nella zona della secca di Ugento o nella 'Fossa' di Leuca, si risolveva con la cattura di due o tre esemplari (mediamente, di taglia intorno ai 20-30 chili, con catture non infrequenti, seppur più rare, sia di esemplari di pochi chili sia di esemplari di grossa taglia, sino quasi al quintale); dati che coincidono con quelli risultanti dalle

<sup>79</sup>Al momento in cui licenzio questo saggio, tuttavia, sono ancora in attesa della comunicazione scritta dei dati.

testimonianze, per il medesimo periodo, e sempre per la ‘Fossa’ di Leuca, di M. e S. Casciaro<sup>80</sup>. Queste informazioni trovano una qualche conferma anche al di fuori dell’ambito dei professionisti della pesca e del commercio, ovvero nelle testimonianze provenienti dagli abitanti più anziani in località dove la pesca di questa specie era praticata, i quali parlano di una costante presenza del pesce che nominano *Sgotto*, o *Scotto*<sup>81</sup>. Considerazioni comparative supportano questi dati: dalle vecchie indagini di Doderlein, seppur condotte alla fine dell’Ottocento, risulta che in Sicilia *E. caninus*, fosse tutt’altro che raro<sup>82</sup>, a differenza di altre specie come *E. aeneus*<sup>83</sup>; una situazione perfettamente simmetrica a quella odierna, anche in Salento, dove *E. aeneus* è, come nelle acque siciliane, notoriamente molto più diffuso.

Se si mettono insieme questi rilievi, si può ipotizzare che gli individui adulti, di cui è possibile constatare una relativamente maggiore presenza rispetto a quelli giovanili, non debbano essere ritenuti esemplari rari, ma superstiti e, quindi, la specie *E. caninus*, nella popolazione autoctona salentina, a rischio estinzione.

L’argomento generalmente addotto (talvolta anche dai pescatori, soprattutto anziani, di fronte ad interrogativi pressanti) per dare ragione della difficile reperibilità di questo pesce sui mercati, ovverosia la sempre minore diffusione della tecnica di

<sup>80</sup>Dato numerico analogo registrava, a suo tempo, Doderlein, p. 33, corsivo mio: “Se ne veggono di tratto in tratto portati in vendita 2 o 3 individui per volta sui mercati delle Sicule città”.

<sup>81</sup>Così, per Otranto, testimoniano la Signora Francesca Morroi e il Signor Gianni Stefanelli, che ringrazio per il loro prezioso ricordo.

<sup>82</sup>Doderlein, p. 33: “La Cerna canina non è rara nei mari della Sicilia”.

<sup>83</sup>Doderlein, p. 40: “La Cerna aenea è alquanto più rara nei mari della Sicilia delle altre specie congeneri”.

pesca mediante il palangaro grosso, armato sino a 600 ami, molto dura e oggi poco redditizia, non è infatti completamente soddisfacente: in primo luogo, non spiega l'assenza degli esemplari più piccoli a fronte della presenza, seppur alquanto saltuaria, di esemplari adulti; in secondo luogo, contrasta col fatto che, in Salento, a differenza di quel che accade in altre località (ad esempio in Sicilia), non si registrano, a mia conoscenza, catture di *E. caninus* realizzate mediante le moderne tecniche di pesca sportiva (in particolare il bolentino di profondità), oltre che mediante lo strascico<sup>84</sup>. Piuttosto, sarei propenso a credere che sia stata proprio la pesca intensiva di questo pesce effettuata a cavallo fra gli anni '70 ed '80 con la tecnica sopra descritta ad avere determinato un possente depauperamento della popolazione autoctona, forse favorito dall'assenza di conoscenza (che si registra, d'altronde, pure a livello scientifico) delle modalità di riproduzione di questa specie anche da parte dei pescatori più esperti, peraltro generalmente alquanto rispettosi dei periodi riproduttivi dei pesci. Motivo per cui, a mio avviso, anche ammettendo ragioni di carattere economico alla base del venire meno della tradizione della pesca mediante palangaro grosso di *E. caninus*, ossia il suo carattere poco redditizio, quest'ultimo sarebbe stato determinato proprio dalla pratica massiccia effettuata in passato.

A controprova, del resto, del contrasto fra la possibile estinzione in atto della specie e la solidità di una tradizione (anche non professionale, come dicevo) che ne documenta la presenza in passato, sta il fatto che l'esistenza di questo serranide nelle acque del Salento mi è diventata nota, precisamente in contrasto con l'impossibilità in cui mi sono a lungo trovato di imbattermi *in loco* in esemplari di *E. caninus*,

<sup>84</sup>Cfr., *supra*, p. 176, il dato trasmessomi dal COISPA.

attraverso la larga diffusione di un nome dialettale con cui i pescatori (ma anche, come dicevo, la popolazione del luogo) erano soliti designare, di fronte al materiale fotografico da me presentato raffigurante le altre cinque specie, una sesta cernia che dichiaravano di non riscontrare nelle foto e che successivamente compresi essere *E. caninus*: *Śgòttu*, nome ormai italianizzato, come anticipavo, in *Sgotto*, o *Scotto*, che ho potuto attestare quasi ovunque, con la significativa eccezione di Gallipoli.

Quale caratteristica peculiare di questo pesce, i pescatori da me intervistati indicano, insieme alla zona di cattura, le grandi dimensioni; ma lo fanno in modo tale da sembrar presentare queste ultime come nota definitoria della specie, laddove, com'è ovvio, essa ne caratterizza gli esemplari adulti. Sulla presenza di individui di piccola taglia essi si sono interrogati, senza eccezione, solo su mia esplicita sollecitazione, a seguito della quale, quasi con stupore, hanno asserito di averne visti, in effetti, pochissimi; fatto, questo, che ritengo, alquanto rilevante, e su cui ritornerò.

La pesca di questa specie, oramai sempre meno praticata, è ancora effettuata dai pescatori salentini mediante la tecnica del palangaro grosso, che insidia il pesce, nel suo *habitat* usuale, generalmente a circa 70/80 braccia (circa 130/150 metri di profondità) e oltre. Esemplari più piccoli, tuttavia, sono stati pescati anche non lontano dalla costa<sup>85</sup>: mi riferisco a due esemplari (uno di cinque chili, l'altro poco più piccolo) pescati a Torre san Giovanni, ad una profondità non superiore ai 60 metri.

<sup>85</sup>Nella stessa direzione va la testimonianza del pescatore siciliano di cernie di profondità menzionato sopra, F. Emanuele, che ne ha pescato un esemplare, lungo le coste messinesi – tra Scaletta e Giampileri, – molto vicino a riva, approssimativamente a 35/45 metri di profondità su fondo misto a roccia.

Questo dato, relativo a catture recenti, trova piena conferma, per quel che concerne l'epoca in cui era praticata intensamente la pesca di questo serranide, da M. Margarito, che ricorda di aver pescato non infrequentemente esemplari di *E. caninus* sotto costa, a profondità non superiori ai 60 metri, in zone popolate dai pagelli. Si tratta di un fatto importantissimo, alla luce del quale ritengo di poter affermare che gli esemplari giovanili di *E. caninus* abbiano, analogamente ai giovani di *P. americanus*, la tendenza ad avvicinarsi sotto costa, frequentando (questa la loro particolarità, anche rispetto a *P. americanus*) fondali dov'è presente roccia, ciò che spiegherebbe, a motivo della legge dell'adattamento<sup>86</sup>, peraltro ben nota ai pescatori, anche la colorazione sempre scura che essi assumono a differenza degli adulti, spesso più chiari<sup>87</sup>.

Ho quindi motivo di ritenere che gli esemplari giovani di *E. caninus* abbiano la medesima abitudine che caratterizza quelli di *P. americanus*, per quanto solo quest'ultima sia nota alla letteratura scientifica.

È nel tratto di costa che conduce, lungo il versante orientale, dal Capo di Leuca sino a Punta Palascía, appena a sud di Otranto, che va localizzata la tradizione più importante nella pesca di questo pesce, nella zona, a fondo roccioso, localmente denominata 'Fossa' (o Palascía a Otranto), che si sviluppa a nord-est a partire da circa 14 miglia da Leuca. Il nome di *Scotto* è diffuso lungo tutta la costa a nord-est di Leuca: Tricase (R.

<sup>86</sup>Così in *Doderlein*, p. 40: "[...] leggi di adattamento che rendono gli animali più uniformi in genere alle condizioni ed al colore dei luoghi da essi abitati".

<sup>87</sup>Dunque, è da integrare l'informazione presente in *Groupers of the World*, p. 123: "*E. caninus* occurs on sandy mud bottoms in depths of 30 to 400 m". Qui, infatti: 1) indicando la profondità, non si fa alcuna distinzione fra esemplari piccoli e grandi; 2) si caratterizza senz'altro come sabbioso l'*habitat* di *E. caninus*.



Cazzato), Castro (P. Rizzo), Otranto (A. Milo, F. Muoio, A. Sammaruco); San Foca (N. Petrachi).

Si può supporre che la motivazione di questo nome sia da cercare, da un lato, nel significato della parola che, in passato, sia in italiano sia in salentino, voleva dire ‘scozzese’, in particolare nel significato periferico e tecnicizzato di ‘tessuto di stame’<sup>88</sup> e, dall’altro lato, nella tendenza tipica dei pescatori – non solo salentini – di identificare con aggettivi di paesi lontani, come sappiamo, pesci differenti dalla specie che è loro maggiormente familiare (nel caso specifico, *E. marginatus*), non, naturalmente, perché li ritengano di importazione, in quanto pescati *in loco*, ma perché verosimilmente supposti, proprio a motivo della loro diversità, come penetrati nelle acque locali da lontano. È quindi decisivo tenere fermo il punto seguente: il processo che ha condotto, sul versante orientale del basso Salento, alla denominazione popolare di *E. caninus* con *Śgòttu* è il medesimo che ha portato alla denominazione popolare di *E. costae* (con macchia) e più ancora *E. aeneus* (in una delle due tradizioni che si sono viste) con *Dòttu/Ddòttu mericanu* e, anche, ritengo, alla denominazione scientifica di *P. americanus*, la quale, pertanto, a mio avviso, ha dovuto originarsi su una nomenclatura popolare preesistente. Risulta altresì, da quanto detto, che è da escludere la derivazione di *Sgòttu* da *Śguèttu* (attestato, a differenza di *Sgòttu*, in *Rohlf's* II 652), che pur designa talvolta, almeno secondo una certa tradizione, *E. caninus* (P. Cesareo).

Quanto ai pescatori gallipolini, questi erano invece soliti pescare *E. caninus* o spingendosi sino alla Fossa di Leuca o, in alternativa, verso la più vicina secca di Torre san Giovanni. È forse l’impossibilità di effettuare una pesca *in loco* che spiega,

<sup>88</sup>Devo questa segnalazione fondamentale a M. Aprile.

in una località dalla tradizione di pesca peraltro più imponente quale Gallipoli è rispetto a Leuca, l'esistenza di una nomenclatura meno rigorosa di quella leucana per designare questo pesce. *E. caninus* è qualificato a Gallipoli generalmente come *Dòttu/Ddòttu*, ma distinto senza alcun equivoco, dai pescatori più esperti, da tutti gli esemplari di *E. costae* (non solo quelli con la macchia gialla, ma anche quelli con la macchia gialla assente o poco pronunciata: cfr. *supra*), spesso con delle aggiunte, che sono meno nomi che descrizioni: *Dòttu/Ddòttu te tanta acqua* (S. Bianco, R. Bianco), *Dòttu/Ddòttu te friscu* (S. Bianco). Esiste tuttavia, anche a Gallipoli, un nome preciso per designare questo pesce, anche se ormai sempre più raro: *Urdichèlla*, italianizzato in *Ordichella* (R. Bianco, G. Solidoro, V. Della Rocca) – nome usato anche a Leuca, ma solo, come dirò, per gli esemplari più piccoli – e, pare, *Dorotea* (V. Della Rocca).

Significativamente più povera la nomenclatura di Porto Cesareo, dove questo pesce è designato, indifferentemente, *Dòttu/Ddòttu* o *Šguèttu* (G. Rizzello).

Occorre ancora aggiungere che, a motivo delle notevoli trasformazioni in taglia e colorazione cui questo pesce, anch'esso ermafrodita, va incontro nel corso della sua vita, esiste – anche se oramai sempre più rara – una nomenclatura articolata per designare i differenti fenotipi. A Leuca ritengo esista ancora la terminologia più rigorosa. Riporto qui la testimonianza di M. Margarito che, sulla base delle informazioni trasmessegli dal padre, e che ancora oggi ricorda perfettamente, utilizza tre nomi distinti:

- 1) *Šgòttu*, che designa gli esemplari riconducibili, nel gruppo di fenotipi da me descritti sopra, al fenotipo n. 1;
- 2) *Šgòttatieddhu*, che designa il fenotipo n. 2;

3) *Urdichèlla*, italianizzato in *Ordichella*, che designa il fenotipo n. 3 e il fenotipo n. 4;

A Gallipoli esiste una terminologia più semplice. I pescatori (invero, non moltissimi) che riconoscono *E. caninus*, in alcuni casi, si valgono del medesimo nome (*Dòttu/Ddòttu; Dòttu/Ddòttu te tanta acqua*) per indicare il pesce in tutte le sue fasi evolutive. In altri casi, più rari ancora (almeno oggi), distinguono fondamentalmente due fasi:

1) Per gli esemplari più piccoli (fenotipo n. 3 e n. 4), *Urdichèlla*, – nome simile a quello leucano ed anche qui ormai italianizzato in *Ordichella*);

2) Per gli esemplari più grandi (fenotipi nn. 1 e 2), è attestato, oltre ad *Urdichèlla* (che a differenza di quanto accade a Leuca designa talvolta anche gli esemplari di maggiore taglia), il nome *Pesce te friscu* (R. Bianco, che è, a mia conoscenza, l'ultimo superstite di questa tradizione, non usa ulteriori accortezze linguistiche per distinguere codesti esemplari di grossa taglia da quelli del *P. Americanus*, che denomina – come s'è visto – anch'essi *Pesce te friscu*). Ho reperito, inoltre, una testimonianza (T. Buccarella), in cui: a) un esemplare di *E. caninus* riconducibile al fenotipo n. 1, e caratterizzato in proprio dalla fuoriuscita dell'occhio dall'orbita, è designato con *Occhianchiutu*, senz'altro a motivo della deformazione suddetta, che evidentemente alcuni esemplari di questo pesce presentano allorché (come *P. americanus*) sono salpati da grandi profondità; b) un esemplare di *E. caninus*, riconducibile al fenotipo n. 3, è designato, per la grandezza dell'occhio (invero tipica di tutti i fenotipi, trattandosi di un pesce di fondale), che evoca nell'immaginazione del pescatore l'immagine di uno sguardo estremamente potente, col nome di *Guardachiazze* (da *Chiazza* = Piazza; *Rohlfs* II 138).

Ancora più semplice, almeno per quel che risulta dalle testimonianze, peraltro autorevoli, che sono riuscito a reperire, la terminologia adottata a Porto Cesareo, dove *E. caninus* è designato, indifferentemente, *Dòttu/Ddòttu*, italianizzato in *Dotto* o *Šguèttu*, mai italianizzato (G. Rizzello), e senza distinzione di taglia, con la sola eccezione di *Ddòtticeddhu*, che indica gli esemplari più piccoli. Sennonché, come sappiamo, a Porto Cesareo il termine *Dòttu/Ddòttu* o *Šguèttu* designa altresì, secondo una tradizione, esemplari di *E. costae* privi di macchia o con macchia poco visibile. Si ha, dunque, una sovrapposizione lessicale, esattamente come a Gallipoli; ed esattamente come a Gallipoli essa non implica affatto una confusione, da parte dei pescatori, di *E. costae* ed *E. caninus*, che ritengono due tipi differenti di ‘dotti’. La sola differenza è che, a Porto Cesareo, la sovrapposizione coinvolge, oltre che *Dòttu/Ddòttu*, anche *Šguèttu*, il quale viene pertanto a nominare *E. caninus* per motivazione (e con etimologia) diversa da quella con cui altrove viene a designarlo il termine, in nessun modo equivalente, di *Šgòttu*: *E. caninus* è *Šguèttu*, esattamente, come *E. costae* (senza macchia), in quanto ritenuto inferiore, nel valore delle carni (e, di riflesso, nel valore commerciale), ad *E. marginatus*, ossia alla ‘vera’ *Cèrnia/Cèrgna*, secondo una convinzione inveterata ed ancora oggi dominante (ma che, quanto alla qualità delle carni, se può ragionevolmente valere per *E. costae*, non vale in alcun modo per *E. caninus*, soprattutto per gli esemplari di piccola taglia<sup>89</sup>): *Šguèttu* è il maschio ‘servo’ della *Cèrnia/Cèrgna*.

<sup>89</sup>Cfr. Doderlein, p. 33: “Le carni di questa specie sono bianchissime, tenere, assai più delicate di quelle della Cernia comune; perloché dagli avveduti pescatori e rivenduglioli delle piazze, vengono esitate a più alto prezzo di quelle della specie precedente, ritagliandole in pezzi minori onde agevolarne lo smercio”. Per quanto *E. caninus* sia molto raro nel Salento, e più in generale la diminuzione delle varie specie di cernie abbia determinato

Ad Otranto, infine, si ritrova la distinzione leucana fra *Šgòttu* (che, probabilmente a motivo della minore diffusione del pesce rispetto a Leuca, indica, oltre che il fenotipo n. 1, anche il fenotipo n. 2: A. Milo) e *Šgottateddhu* (fenotipi nn. 3 e 4). Analoga distinzione a Tricase (R. Cazzato).

A proposito del fenotipo n. 4, massima attenzione va indirizzata verso un'altra tradizione minore, localizzabile in una zona che va, approssimativamente, da Torre Pali a Torre san Giovanni, dove esemplari ad esso riconducibili sono designati col nome di *Spunnanasse* (Torre Pali: S. Sammali) o di *Mozzàcanasse* (Torre san Giovanni: V. Bruno; Otranto: F. Muoio, che ricorda di avere appreso il nome in questione proprio pescando, trent'anni fa, nel tratto di costa da Leuca a Torre san Giovanni). La motivazione è, senza alcun dubbio, da ricondurre alla presenza, ben nota nella letteratura scientifica, di 4 denti canini notevolmente sporgenti<sup>90</sup>, cui questi pescatori attribuiscono un'azione di perforazione sulle nasse, esercitata dall'esterno, per cibarsi dei pesci che si trovano all'interno. È fondamentale tenere presente che: a) in questa tradizione, il nome non indica sempre un esemplare giovanile di *E. caninus*, ma un pesce a sé; b) non solo il nome, ma anche la sua denotazione, si sovrappongono a quella gallipolina di *Mozzàcanasse*, largamente più diffusa, ma con differente connotazione, in quanto riferita, come sappiamo, ad *E. aeneus*.

un'uniformità del valore commerciale di questi pesci, *E. marginatus* resta, ancora oggi, quello più costoso; non parlo solo di esemplari locali, ma anche di quelli importati dal Senegal.

<sup>90</sup>Cfr. *Groupers of the World*, p. 123: "[...] canines at front of jaws well developed". Più articolato, al solito, *Doderlein*, p. 28: "Le mascelle [...] sono entrambe armate nella parte anteriore di 4 denti canini molto robusti ed uncinati, sporgenti a mo' di zanne di carnivori, specialmente nei maschi, più moderatamente nelle femmine".

Su questa sovrapposizione dovrò necessariamente ritornare oltre<sup>91</sup>.

Alcune riflessioni devono essere fatte in merito al nome *Urdichèlla*, a proposito del quale si registra una sovrapposizione analoga a quella che ho riscontrato nel caso del nome di *Mozzàcanasse*, poiché i termini di *Ardichèlla*, *Erzighèlla*, *Verdichèlla/Verdichèllu*, da considerare (alla stregua di *Urdichèlla*) variazioni morfologiche di uno stesso nome, designano, come s'è visto, *E. aeneus*. Si pone qui, oltre al problema della sovrapposizione, quello della motivazione alla base del nome. Se *E. aeneus* è un candidato eccellente per la denominazione di *Ardichèlla*, *Erzighèlla*, *Verdichèlla/Verdichèllu*, a motivo delle sfumature verdognole della pelle, come sopra osservato, non altrettanto si può dire per *E. caninus* rispetto alla denominazione di *Urdichèlla*, poiché questa specie non è caratterizzata da una tale colorazione, nonostante la confusione frequente, su cui verrò, di *E. caninus* giovane con *E. aeneus*. Si potrebbe, però, indicare proprio in questa confusione la causa della contaminazione terminologica. Una spiegazione alternativa può, invece, essere rintracciata nell'esistenza di una motivazione differente, almeno in parte, alla base della nominazione di *E. caninus*, rispetto a *E. aeneus*; e qui le ipotesi sono due. La prima ipotesi è che *Urdichèlla* rinvii metaforicamente all'ortica di mare per designare *E. caninus* a motivo del comportamento, notoriamente aggressivo, dell'ortica di mare e che l'immaginazione dei pescatori potrebbe avere proiettato su *E. caninus*, in ragione dei suoi denti aguzzi. Da questo punto di vista, la motivazione alla base dell'uso del

<sup>91</sup>Cfr., *infra*, pp. 191-199, *Nota a margine. Verso la formulazione di un'ipotesi integrativa a proposito della cernia denominata Mozzàcanasse: la tradizione perduta.*

termine *Urdichèlla* avrebbe il medesimo fondamento di quello di *Mozzàcanasse*, ovverosia la prominenza dei denti, e sarebbe soggetta ad un'analogia rielaborazione per mezzo dell'intervento dell'immaginazione; nel caso specifico, però, l'immaginazione lo avrebbe connesso (e di conseguenza nominato) non all'attività che ci si raffigura esercitata dal pesce su uno strumento di pesca (la nassa), ma al comportamento di un organismo acquatico. La seconda ipotesi, più semplice, e verso cui propendo, è che *Urdichèlla*, esattamente come *Ardichèlla*, *Erzighèlla*, *Verdichèlla/Verdichèllu*, rinvii all'ortica e che, proprio come questi nomi, intenda indicare il colore verde, ma per doppia metafora: ovvero non perché *E. caninus* presenti sfumature verdognole, ma perché il verde indica metaforicamente tutto ciò che è acerbo, quindi giovane nel senso di 'non pronto'. L'ipotesi diviene intelligibile (ed è confortata) se si considera fatto che *Urdichèlla* designa propriamente *E. caninus* nel suo stadio giovanile, allorché il pesce ha, rispetto alla sua fase adulta, oltre che un aspetto molto differente, anche un peso nettamente inferiore, soprattutto se si tiene conto delle enormi dimensioni cui può giungere *E. caninus*.

Un dato che ho appurato ovunque è che solo i pescatori più esperti (sia quelli che adottano una terminologia articolata, sia quelli che non la usano), e comunque non sempre, sono fermi nel ricondurre a fasi successive della medesima vita del pesce gli esemplari di taglia differente sopra descritti. La maggior parte degli altri pescatori – compresi, talvolta, i più esperti – incontra qui serie difficoltà, in particolare per quel che riguarda gli esemplari i più piccoli (nella classificazione di cui sopra, i fenotipi classificati sotto i nn. 3 e, soprattutto, 4), sia per la loro rarità sia per la grossa differenza, così netta ad occhio nudo,

rispetto agli individui più grandi. In particolare, ho constatato: a) un'identificazione del *Pěšce marmuru* sia con un esemplare di *E. aeneus* di 8-15 kg sia col fenotipo n. 3 di *E. caninus* (Otranto: F. Muoio; b) un'identificazione della *Mozzàcanasse* con alcuni esemplari del fenotipo n. 4 di *E. caninus* (Gallipoli: A. Bianco; Leuca: M. Margarito; Otranto: F. Muoio). Qui, però, una precisazione è d'obbligo: se la prima identificazione sembra essere a tutti gli effetti una confusione, che si spiega con la particolare configurazione assunta da *E. aeneus* raggiunto il peso di 8-15 kg (compresa la forma stondata della testa, che è tipica anche di *E. caninus*), la seconda non può essere interpretabile come una semplice confusione ed ha una spiegazione più complessa, cui occorre prestare un'attenzione massima.

Su questo ritornerò, non prima però di avere aggiunto un'osservazione integrativa: quando i pescatori da me intervistati sottolineano, come rilevavo sopra, la rarità di esemplari piccoli (corrispondenti ai fenotipi nn. 3 e 4) di *E. caninus*, essi non fanno distinzioni cronologiche, in particolare per gli esemplari corrispondenti al fenotipo n. 4, che considerano raro non solo oggi, ma anche all'epoca in cui era effettuata massivamente la pesca col palangaro grosso. Un fatto, questo, all'apparenza alquanto enigmatico, se, come ho motivo di ritenere, è a causa dei gravi prelievi effettuati a suo tempo con questa tecnica che si deve la scomparsa di esemplari giovanili: all'epoca, infatti, *prima che (o nel momento in cui)* il suddetto sfruttamento compromettesse la conservazione della specie, gli esemplari piccoli non dovevano mancare; il che è confermato in maniera inconfutabile dal fatto che, ancora oggi, si pescano esemplari di una certa taglia di *E. caninus*. Ora, come mostrerò, la risposta alla domanda del perché esemplari piccoli di *E.*



*caninus* siano stati da sempre ritenuti rari è qualcosa che ha a che fare strettamente con l'identificazione, quale si registra talvolta, di esemplari corrispondenti al fenotipo n. 4 di *E. caninus* con *A. aeneus*.

Come che sia, l'esistenza di queste distinzioni, operate dai pescatori, all'interno di *E. caninus*, in base all'età, è un dato a cui la biologia ufficiale dovrebbe guardare in maniera estremamente seria: come ho rilevato a più riprese, la letteratura attualmente esistente su *E. caninus* è troppo poco consistente e, a differenza di quello che accade con *E. costae*, mancano a tutt'oggi studi che analizzino sistematicamente l'evoluzione del pesce. Solo tali ricerche – ritengo – potrebbero scientificamente escludere, attraverso un'analisi di tutti i parametri rilevanti per tutti gli esemplari la cui differenza ho rilevato sopra sulla base di considerazioni meramente morfologiche e di colore (oltre che di taglia), l'opportunità di una classificazione delle medesime almeno in termini di varietà intraspecifiche.

### *C. Etimologia*

- *Śgòttu* (da Scotto = Scozzese)
- *Sguèttu* (vedi, *supra*, *E. costae*)
- *Pesce te friscu* (vedi, *supra*, *P. americanus*)
- *Urdichèlla* (*Urdichèlla* = attinia, anemone di mare: cfr. *Rohlfs* II 788)
- *Dòttu/Ddòttu* (vedi, *supra*, *E. costae*)
- *Dòttu/Ddòttu te friscu* (vedi, *supra*, *P. americanus*)
- *Dòttu/Ddòttu te tanta acqua* (di 'tanta acqua' = di profondità)
- *Mozzàcanasse* (vedi, *supra*, *E. aeneus*)
- *Śgòttatieddhu* (vezzeggiativo legato alla taglia).
- *Occhianchiuto* (da *òcchiu* = occhio: cfr. *Rohlfs* II 435)

- *Guardachiazze* (da *chiazza* = piazza: cfr. *Rohlf*s II 138)
- *Dorotea* (incerta)

*Nota a margine. Verso la formulazione di un'ipotesi integrativa a proposito della cernia denominata Mozzàcanasse: la tradizione perduta.*

Quando ormai ritenevo questa ricerca quasi conclusa, grazie alla ricostruzione di una nomenclatura esaustiva delle sei specie nelle principali località, ad eccezione di Otranto, per completare il mio studio prendendo in esame anche quest'ultima, ebbi occasione di fare la conoscenza di un noto sommozzatore locale, F. Muoio, detto "Il Brindisino", dotato di una cultura imponente del mondo marino e delle cernie, nonostante l'uso di una nomenclatura dialettale composita e costituita da influssi eterogenei. Per quanto gli avessi mostrato foto di esemplari di tutte e sei le specie di cernie (anche più esemplari per specie), non solo non riconosceva in nessuno di essi il *Pèšce mármuru*<sup>92</sup>, ma neppure, di fronte a foto di esemplari di *E. aeneus* sia di piccola (2-4 chili) sia di grossa taglia (di poco sotto i 20 chili), la *Mozzàcanasse*. Quale nota distintiva della *Mozzàcanasse*, Muoio indicava la presenza di quattro denti canini prominenti, la quale caratterizza in proprio, come sappiamo, la Cernia nera, donde la sua denominazione scientifica di *E. caninus* o Cernia canina. Eppure, Muoio qualificava senza esitazione come *Šgòttu* l'esemplare di *E. caninus* che gli sottoposi, ovverosia un individuo di grossa taglia (oltre 50 chili), dalla colorazione grigio chiara, con macchie del capo parzialmente visibili; ancora, qualificava come 'Cernia di fossa' un esemplare di Cernia canina di taglia media, circa 20 chili, dalla colorazione marrone uniforme.

Di qui, la mia ipotesi che *E. caninus* potesse avere, in esemplari di più piccola taglia (fino ai 7-8 chili certamente, forse sino a 10), una colorazione e/o forma decisamente diversa da quella degli esemplari maggiori. Non disponevo, tuttavia, neanche di una sola foto di esemplari pescati *in loco* di una taglia siffatta e neppure fui in grado di procurarmi foto di esemplari catturati altrove, certamente per la rarità di questo pesce. L'ipotesi fu verificata quando, finalmente, mi imbattei in due foto, trasmesse dal mio amico L. Bruno, dei due esemplari giovanili, che ricordavo sopra, pescati a Torre san Giovanni, corrispondenti al fenotipo n. 4, che si caratterizzavano per una colorazione (marrone) ben lungi dall'essere uniforme e presentavano differenze significative rispetto agli esemplari adulti, corrispondenti ai fenotipi nn. 1 e 2 (i soli che potessi dire con certezza di avere visto, sino a quel momento). Inviai le foto a Muoio, che identificò i due esemplari, senza

<sup>92</sup>Cfr., *supra*, p. 188.

esitazioni stavolta, nella *Mozzàcanasse*. Mi trovavo, quindi, di fronte ad un caso unico, al quale occorreva, a mio avviso, prestare la massima attenzione se non altro per un fatto: la rarità degli esemplari di *E. caninus* di quella taglia e, quindi, con quelle caratteristiche, comprovata dal fatto che, di fronte alla medesima foto, un buon numero di pescatori intervistati nel Salento, leucano compreso, dichiaravano di non conoscere il pesce in questione, oppure lo assimilavano erroneamente ad altri, in particolare a *E. aeneus*, con cui il fenotipo n. 4 di *E. caninus* presenta alcune somiglianze innegabili, in particolare, come sappiamo, la presenza delle linee sul capo e, in alcuni casi, delle bande verticali sul corpo. Mi accorsi, successivamente, allorché riuscii a reperire ulteriore materiale fotografico (proveniente prevalentemente dalla Sicilia, ma anche, in un caso, dal Salento), che la confusione era frequente fra i pescatori. Ho cercato altre fonti a sostegno delle affermazioni di Muoio, a lungo senza successo, sino a che non ho potuto riscontrare almeno due testimonianze convergenti con esse: Torre san Giovanni (V. Bruno) e Torre Pali (S. Sammali, che si richiama alla testimonianza autorevole del nonno), precisamente la zona dove Muoio, in un successivo colloquio, integrando la sua prima testimonianza, mi ha riferito avere, in passato, l'abitudine di pescare il pesce in questione ed appreso il nome dialettale. In questa zona, sembra che gli esemplari di *E. caninus* fossero particolarmente numerosi all'epoca.

In conclusione, è un fatto che, in una zona approssimativamente collocabile tra Torre Pali e Torre san Giovanni, nella quale si registrava un tempo una presenza consistente di esemplari di *E. caninus*, si è consolidata una tradizione che designa siffatti pesci, nel fenotipo n. 4, col nome di *Mozzàcanasse*, a motivo della sporgenza dei canini. Peraltro, poiché la tradizione che faceva uso, altrove, a Gallipoli, del nome di *Mozzàcanasse*, seppur per indicare un altro pesce, era senz'altro precedente (vedi, *supra*, la designazione, a Torre san Giovanni, da parte di pescatori che senz'altro avevano rapporti con quelli gallipolini, di *E. caninus* con *Mozzàcanasse*), ritengo plausibile ipotizzare che essa si sia costituita mediante la convergenza di due elementi: a) il più volte ricordato dettaglio dei denti canini sporgenti; b) la diffusione del nome preesistente di *Mozzàcanasse*, che deve aver giocato una funzione evocativa rispetto al suddetto dettaglio.

Come si voglia valutare quest'ultima supposizione, su cui comunque ritornerò nel quadro di un'ipotesi più ampia che avanderò a momenti, è un fatto che esistano due tradizioni differenti a proposito della nominazione *Mozzàcanasse*: una, molto più diffusa, di origine gallipolina, ma ampiamente

radicata altrove, per cui *Mozzàcanasse* designa *E. aeneus*; una, molto più limitata, nella zona intermedia fra Gallipoli e Leuca, per cui *Mozzàcanasse* designa esemplari giovani di *E. caninus*. Ora, per quanto i fenomeni linguistici per cui uno stesso nome dialettale designa pesci diversi non siano rari, a quest'ultimo mi sembrava dovesse essere riservata un'attenzione particolare a motivo di un fatto decisivo, ossia l'assenza di consistenti elementi oggettivi a favore della denominazione prevalente e, al contempo, la presenza di un significativo elemento oggettivo a favore della denominazione meno diffusa: non si capisce, infatti, per quale motivo si debba attribuire ad un pesce dalla dentatura abbastanza normale quale *E. aeneus* un nome che sembra legato – non fosse che nell'immaginario del pescatore – ad una caratteristica precisa della dentatura, la quale invece si ritrova senz'altro, nella notevole sporgenza dei canini, in *E. caninus*. Insomma, *E. caninus* sembra, dal punto di vista delle caratteristiche fisiche, una specie nettamente più corrispondente, rispetto a *E. aeneus* (e, in generale, a tutti i serranidi presenti in Salento), al nome di *Mozzàcanasse*; e, da questo punto di vista, si avrebbe altresì una convergenza fra il nome scientifico (*E. caninus*) e quello dialettale (*Mozzàcanasse*), designanti l'uno il tratto tipico dei denti, l'altro quello – aggiunto dall'immaginazione – dell'atto del 'mozzicare' evocato dal primo.

Prese così forma nella mia testa l'idea che *E. aeneus* sarebbe bensì, anch'esso per una tradizione autorevole, *Mozzàcanasse*, ma si tratterebbe di una tradizione posteriore e sovrapposta, formatasi successivamente ad uno spostamento semantico, per ragioni da indagare, da *E. caninus*, che tale nome avrebbe originariamente designato.

Questa ipotesi, tuttavia, si incagliava contro due elementi cui occorreva riconoscere almeno altrettanta importanza di quello, derivante dalla caratteristica dei denti, a favore dell'identificazione di *Mozzàcanasse* con *E. caninus*: in primo luogo, la diffusione, nettamente maggiore, della tradizione designante, con *Mozzàcanasse*, *E. aeneus*; in secondo luogo, soprattutto, la maggiore anzianità di questa tradizione. I pescatori da me intervistati a Gallipoli, che indicano con *Mozzàcanasse* la specie *E. aeneus*, hanno, infatti, un'età così avanzata che prova che il nome in questione doveva essere già utilizzato almeno (anche a motivo delle fonti che questi pescatori adducono) dall'inizio del secolo scorso, ovverosia prima che si sviluppasse un'attività di pesca autonoma fra Leuca e Gallipoli: basti pensare al fatto che, nella maggiore delle località di pesca di questa zona intermedia, Torre san Giovanni, porto di antichissima tradizione (romana), il lento e graduale

ripopolamento, a partire dalle prime comunità di pescatori, avvenne solo successivamente, ed in maniera peraltro lenta e graduale, alla bonifica fascista. Insomma, *in base alle attuali testimonianze*, la tradizione per cui *Mozzàcanasse* coincide con *E. caninus* è cronologicamente successiva a quella per cui *Mozzàcanasse* coincide con *E. aeneus*. Ritengo, nondimeno, che questo fatto non possa, di per sé, in linea di principio, escludere l'ipotesi dell'esistenza di un'altra tradizione, perduta, precedente tutte le fonti di cui disponiamo (e le fonti prossime di questi fonti), in cui *Mozzàcanasse* designava *E. caninus* per un motivo analogo a quello per cui successivamente, e con ogni probabilità indipendentemente, si formò nella zona fra Torre Pali e Torre san Giovanni la tradizione che vengo dal richiamare: la presenza di denti canini prominenti. Vero è che, a supporto di questa tradizione, non sono riuscito a reperire né a Gallipoli, né nelle zone sotto la sua influenza, alcuna testimonianza cronologicamente precedente, o comunque contemporanea, a quella radicata per cui *Mozzàcanasse* è *E. aeneus*. Nel tentativo di ricostruire le tradizioni, tuttavia, gli indizi devono essere ricercati non solo nella coerenza delle testimonianze, ma anche nella loro incoerenza. E, in proposito, sono due le cose che devo segnalare.

In primo luogo, come accennavo, una buona parte dei pescatori da me intervistati, talvolta anche esperti, tende a confondere *E. aeneus* con esemplari giovani di *E. caninus*. Questo non solo per il motivo, che sopra rilevavo, concernente l'effettiva somiglianza, data dalla presenza delle linee sul capo, tipica sia di *E. aeneus*, sia di esemplari in stadio giovanile di *E. caninus*, ma anche per la prossimità del luogo di cattura: è infatti certo che esemplari giovani di *E. caninus* siano stati pescati, anche di recente, non a largo, dove vivono esemplari adulti, ma più vicino alla costa, a profondità analoghe a quelle abituali a *E. aeneus*, in un fondo misto a roccia, come sappiamo<sup>93</sup>.

In secondo luogo, ho potuto riscontrare, ancora una volta, anche tra pescatori esperti, quando mostravo loro – spesso dopo una serie di foto di esemplari di *E. marginatus* e *E. costae*, e sempre senza esibire preventivamente foto di *E. aeneus* – foto di esemplari di *E. caninus*, come essi designassero quest'ultimo, in un primo momento, col termine di *Mozzàcanasse* e si correggessero solo dopo un mio intervento, rinforzato dall'impiego di foto di esemplari di *E. aeneus* che fino a quel momento non avevo utilizzato; reazione che mi sembra provare la naturale ed immediata

<sup>93</sup>Cfr., *supra*, pp. 179-180.

associazione della dentatura del pesce al nome di cui dispongono e che pur designa, nella loro stessa nomenclatura, un'altra specie. La successiva correzione attesta bensì la conformità dei pescatori alla tradizione autoritativa *Mozzàcanasse* = *E. aeneus*, ma non costituisce in alcun modo una smentita della naturalezza e dell'immediatezza della prima associazione e, anzi, la conferma, nella misura in cui questa è superata precisamente sulla base di una tradizione autoritativa e divenuta ormai irriflessa.

Se, sulla base delle ragioni e dei fatti che qui ho addotto, risulta almeno plausibile, credo, l'ipotesi di una tradizione primitiva designante *E. caninus* con *Mozzàcanasse*, non sarà inutile cercare di illustrare questo punto in maniera più articolata.

- 1) Prima della costituzione della tradizione che designa a Gallipoli (e poi altrove, per influenza) con *Mozzàcanasse* esclusivamente la specie *E. aeneus*, esisteva una tradizione, più antica, oggi perduta, che, a motivo della prominenza dei denti canini, designava con tale nome dialettale esemplari giovani, corrispondenti al fenotipo n. 4, di *E. caninus*, catturati sotto costa e ritenuti lì stanziali, che all'epoca dovevano essere molto più diffusi di oggi;
- 2) Non si può escludere che abbia giocato una funzione evocativa l'esistenza, a Leuca, del nome *Spunнанasse*, che fu però modificato per essere adattato al dettaglio della dentatura, pensando, genericamente ed erroneamente (oltre che inconsapevolmente in contrasto con la tradizione leucana) ad un'azione di penetrazione mediante i denti, per morsi, dall'esterno;
- 3) Tale denominazione si deve essere estesa, in un secondo tempo<sup>94</sup>, ad *E. aeneus*, a motivo sia delle somiglianze cromatiche (linee sul capo e, in alcuni esemplari, bande verticali) e dell'identità del luogo di cattura, sia, probabilmente, dell'influenza esercitata, ancora una volta, dal termine *Spunнанasse*, che a Leuca designava precisamente, ed esclusivamente, come sappiamo, *E. aeneus*. Ad un certo momento, dunque, il nome di *Mozzàcanasse* deve aver significato due pesci: sia, direttamente, esemplari di *E. caninus* corrispondenti al fenotipo n. 4, catturati sotto costa e ritenuti lì stanziali, sia, per analogia, *E. aeneus*. Suppongo, evidentemente, che la somiglianza cromatica e l'identità dell'*habitat* siano prevalsi sul

<sup>94</sup>Di quanto successivo, questo non è determinabile, e comunque ininfluenza ai fini dell'ipotesi che qui propongo.

dettaglio dei canini, proprio solo ad *E. caninus*, che pure era all'origine dell'imposizione del nome;

- 4) Questa tradizione è venuta meno in ragione di un progressivo processo di impoverimento della popolazione di *E. caninus*, determinato dalla pesca massiccia mediante il palangaro grosso;
- 5) Nel venire meno, tuttavia, essa non è sparita, ma si è mantenuta sotto un'altra forma, come d'altronde sovente accade nelle tradizioni di mestiere, mediante lo spostamento semantico del nome dialettale *Mozzàcanasse* dal primitivo oggetto di riferimento (*E. caninus* in fase giovanile pescato sotto costa) ad un altro oggetto che era già così designato, ma solo per analogia, e che risultava essere maggiormente reperibile: *E. aeneus*. Il quale, quindi, ad un certo momento divenne il portatore esclusivo del nome *Mozzàcanasse*, che da allora in poi fu sganciato da *E. caninus*;
- 6) *E. aeneus* sarebbe, quindi, bensì, anch'esso per una tradizione autorevole, *Mozzàcanasse*, ma si tratterebbe di una tradizione cronologicamente posteriore e sovrapposta, formatasi gradualmente: in un primo momento, quando ancora era diffuso *E. caninus*, per analogia; in un secondo momento, con la progressiva scomparsa di *E. caninus*, per effetto dello spostamento semantico di cui sopra. Sicché non sarebbe scorretto parlare, in termini per così dire meta-dialettali, a proposito della designazione di *E. aeneus* col termine di *Mozzàcanasse* a Gallipoli e nelle zone di sua influenza, di «Deutero-Mozzàcanasse», e, a proposito della designazione di esemplari giovanili di *E. caninus* pescati sotto costa col medesimo nome dialettale, di «Proto-Mozzàcanasse»;
- 7) A partire da questo momento, forse, senz'altro in maniera graduale, i sempre più rari esemplari di *E. caninus* in stadio giovanile non sarebbero stati designati più col nome di *Mozzàcanasse*, ormai spostatosi su *E. aeneus*, ma con un altro termine, d'altronde già diffuso, con cui si designavano esemplari piccoli di *E. caninus* pescati lontano dalla costa o di lì provenienti: *Urdichèlla*;
- 8) Non può essere escluso, come non può esserlo nel caso di *Polyprion americanus* (cfr., *supra*), un influsso, se non del nome dialettale di *Mozzàcanasse*, certo dell'elemento oggettivo all'origine di questo, ossia la dentatura prominente tipica della specie originariamente designata da questo termine, sul nome scientifico di *E. caninus* – nome scientifico la cui stessa esistenza, quindi, confermerebbe



indirettamente l'ipotesi dell'originario riferimento di *Mozzàcanasse* a *E. caninus* e non a *E. aeneus*;

- 9) In un momento ancora successivo, nella zona che va fra Torre Pali a Torre san Giovanni, il nome di *Mozzàcanasse* sarebbe stato assegnato ad esemplari giovani di *E. caninus*, non per l'influsso di una tradizione, ma per effetto di un fenomeno di denominazione analogo a quello che aveva avuto luogo originariamente a Gallipoli, ovverosia a motivo della caratteristica dei denti sporgenti – ma, stavolta, sotto l'influenza evocativa esercitata proprio dal nome gallipolino di *Mozzàcanasse*, che pur tuttavia ormai designava, lì, *E. aeneus*. Non si tratterebbe, quindi, di propaggini di una tradizione superstita, ma di una riprodottasi, sotto l'influsso concomitante di cause analoghe alla costituzione della prima, eppure destinata a scomparire presto, sia per la diffusione imponente della tradizione gallipolina che identifica *Mozzàcanasse* a *E. aeneus*, sia per l'irreperibilità di *E. caninus*.

Quella che qui ho proposto non può essere che un'ipotesi, suggerita però dai motivi che ho avanzato sopra e rafforzata, credo, da due argomenti: il fatto che essa riesca a dare ragione di due fenomeni altrimenti quasi inspiegabili.

1) L'esistenza delle due tradizioni alternative, *Spunnanasse*/*Mozzàcanasse*, a designare due azioni diverse da parte di uno stesso pesce, secondo due accezioni che, peraltro, si escludono reciprocamente, ovvero lo sfondare da un lato, il mordere dall'altro. Attribuire le due azioni a due pesci dalle caratteristiche differenti: a) in primo luogo, sarebbe certamente molto più logico: *E. aeneus*, *Spunnanasse*, sfonda le nasse dall'interno con la sua testa rotonda; *E. caninus* giovane, *Mozzàcanasse*, morde le nasse dall'esterno con i suoi denti appuntiti; b) in secondo luogo, come ho già sottolineato, avrebbe il vantaggio di non attribuire un'azione che sembra poco appropriata ad un pesce dalla dentatura assolutamente normale, quale *E. aeneus*. Certamente è vero che le nasse, sotto l'acqua, possono cedere a morsi di pesci grossi, ma è anche vero che in questo caso il nome avrebbe potuto essere attribuito a qualsiasi altra cernia che attaccasse le nasse. In altri termini, *Spunnanasse* e *Mozzàcanasse*, che nel modo in cui le tradizioni prevalenti sono oggi a noi pervenute, designano una medesima specie, *E. aeneus*, avrebbero originariamente designato due specie differenti, ovverosia *E. aeneus* e, rispettivamente, *E. caninus* (in esemplari giovani catturati sotto costa).

2) Il fatto che i pescatori abbiano sempre considerato come rari esemplari di *E. caninus* piccoli (corrispondenti al fenotipo n. 4): essi devono aver ritenuto, per ogni esemplare di *E. caninus* pescato sotto costa e ritenuto lì stanziale, di trovarsi in presenza di un pesce *differente* non solo da esemplari appartenenti ai fenotipi nn. 1, 2, 3, ma anche da esemplari appartenenti al fenotipo n. 4, pescati alle (o provenienti dalle) profondità dove erano soliti recarsi per la cattura degli esemplari di taglia maggiore, e che designavano, come sappiamo, col nome di *Urdichèlla*. Differente senz'altro, appunto, per il suo *habitat*, ma, forse, anche per la sua colorazione, senz'altro più scura, come sappiamo, a motivo delle leggi di adattamento. Quello che loro sfuggiva, con ogni probabilità, è il fatto che gli esemplari giovani di *E. caninus*, esattamente come quelli di *P. americanus*, tendono ad avvicinarsi sotto costa; ma come stupirsi di questo, visto che questo comportamento di *E. caninus* non è, a tutt'oggi, noto neppure alla biologia ufficiale?<sup>95</sup>

I pescatori hanno dunque sempre considerato rari esemplari piccoli (fenotipo n. 4) di *E. caninus* perché *non* li ritenevano appartenenti alla stessa specie sotto cui invece classificavano tutti gli esemplari di *E. caninus* da loro pescati ad alte profondità e lontano dalla costa, non solo quelli di grandi dimensioni (fenotipi nn. 1-3), ma anche quelli più piccoli (fenotipo n. 4), che designavano col nome di *Urdichèlla*. Per questi esemplari piccoli di *E. caninus* pescati sottocosta e ritenuti lì stanziali, essi avevano trascelto un nome preciso, che fu imposto, come sappiamo, dai denti prominenti tipici della specie, un nome di cui la successiva, progressiva, scomparsa, del pesce determinò inesorabilmente lo slittamento semantico su di un'altra specie, simile di aspetto e che viveva nella stessa zona (e con la quale, difatti, ancora oggi gli stessi pescatori più esperti talvolta lo confondono), ossia *E. æneus*: *Mozzàcanasse*. Si è visto, d'altronde, che secondo una tradizione, questo accade anche per esemplari piccoli di *P. americanus*, che alcuni pescatori anziani non ritengono appartenere alla stessa specie degli adulti, a motivo non solo della taglia minore, ma della differente zona di cattura; e lo stesso vale, come sappiamo, nel caso di *E. costae*, per gli esemplari piccoli denominati *Vicè*.

<sup>95</sup>Cfr., *supra*, nota n. 87.

*Addendum*

Quando questo articolo era già stato consegnato, alla ricerca di una conferma dell'ipotesi, da me avanzata, di un avvicinamento sotto costa di individui giovanili di *E. caninus*, scrissi al collega Prof. Giuseppe Piccoli Resta. Questi confermò la mia supposizione: mi rispose, difatti, di essersi una volta imbattuto, sottocosta, a Porto Selvaggio di Nardò, nel 1987, a non più di 12 metri di profondità, in un individuo di 25 centimetri (e mi riferì altresì di altri quattro incontri analoghi, ma tutti in acque greche). Il collega, cui rivolgo qui un sentito ringraziamento, mi trasmise poi anche un'altra informazione: a Santa Maria al Bagno, *E. caninus* era denominato dagli anziani *Rusecaturu*, a motivo dall'azione esercitata, attraverso i denti sporgenti, sui braccioli di crine di cavallo intrecciato, quando allamato al palangaro. Si trattò, per me, di una scoperta decisiva, non solo perché costituiva un ulteriore elemento a sostegno dell'altra ipotesi, da me proposta in questo articolo, dell'originaria nominazione di determinati esemplari di *E. caninus* col termine di *Mozzàcanasse* (a Gallipoli, si ricorderà, designato come *Rusecanasse*), ma anche perché mi avrebbe portato alla corretta individuazione della motivazione del nome *Urdichella*. Questo accadde per mezzo di un'ulteriore testimonianza, raccolta a Tricase, grazie a Vittorio Mastria, che mi riferì che esemplari in stadio giovanile di *E. caninus* erano soliti, a Tricase Porto, essere denominati *Rudica*. Capii allora che *Urdichella* proviene, esattamente come *Rusecanasse*, da "rusecare", per cui *Ru-dica* diviene *Ur-dica*, dunque *Ur-dichella*, per un fenomeno d'altronde estremamente frequente nei dialetti salentini: la metatesi reciproca. Questa motivazione, che inserisco ora in bozze, è dunque preferibile, in quanto risolutoria, alle due da me proposte *supra*, pp. 186-187. Il quadro sinottico che segue è aggiornato in base a questo *addendum*.

III. Quadro sinottico

Nome scientifico	Nome italiano	Casio	Tricase porto	Leuca	Gallipoli	Porto Cesareo	Torre Pali	San Voca	Otranto	Torre san Giovanni
<i>Episphelus marginatus</i>	Cernia bruna	<i>Cernia/Cirgna</i> <i>Cernia/Cirgna</i> <i>rusca</i>	<i>Cernia/Cirgna</i> <i>Cernia/Cirgna</i> <i>rusca</i> <i>Macura</i> <i>Cernia/Cirgna</i> <i>stiddata</i> <i>Cuciale</i> (esemplari piccoli)	<i>Cernia/Cirgna</i> <i>Cernia/Cirgna</i> <i>rusca</i> <i>Cernia/Cirgna</i> <i>stiddata</i>	<i>Cernia/Cirgna</i> <i>Cernia/Cirgna</i> <i>rusca</i> <i>Caditha te mare/Caditha a se te mare</i>	<i>Cernia/Cirgna</i> <i>Cernia/Cirgna</i> <i>rusca</i>	<i>Cernia/Cirgna</i> <i>Cernia/Cirgna</i> <i>rusca</i>	<i>Cernia/Cirgna</i> <i>Cernia/Cirgna</i> <i>rusca</i>	<i>Cernia/Cirgna</i> <i>Cernia/Cirgna</i> <i>rusca</i> <i>Piscagialla</i>	<i>Cernia/Cirgna</i> <i>Cernia/Cirgna</i> <i>rusca</i>
<i>Episphelus costae</i>	Cernia dorata	<i>Dolmu/Dolmu</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>mericamu</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>mericamu</i> <i>Orgialaru</i> (esemplari piccoli)	<i>Dolmu/Dolmu</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>te alighe</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>mericamu</i> <i>Fici</i> (esemplari piccoli)	<i>Verdichella/Verdichilla</i>  <i>Dolmu/coddu</i> (esemplari piccoli)	<i>Dolmu/Dolmu</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>mericamu</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i>
<i>Episphelus acutus</i>	Cernia bianca	<i>Dolmu/Dolmu</i> <i>Mazzacanuse</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i> <i>mericamu</i> <i>Spummanuse</i>	<i>Spummanuse</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>mericamu</i>	<i>Mazzacanuse</i> <i>Buscanuse</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>te picchu acqua</i>	<i>Verdichella/Verdichilla</i>	<i>Erzighella</i>	<i>Cernia/Cirgna</i> <i>bianca</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>Pisce malmuru</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>crivitu</i>	<i>Verdichella</i>
<i>Episphelus caninus</i>	Cernia nera	<i>Spitu</i>	<i>Spitu</i> <i>Rudica</i> <i>Spitunacoddu</i>	<i>Urdichella</i> <i>Spitu</i> <i>Spitunacoddu</i>	<i>Urdichella</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>te tunu acqua</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>te fricu</i> <i>Guardachiazze</i> <i>Ochhunciani</i> <i>Pisce te fricu</i> <i>Ruscaturu</i> <i>(Santa Maria al Bagno)</i>	<i>Dolmu</i> <i>Spitu</i>		<i>Spitu</i>	<i>Spitu</i> <i>Spitunacoddu</i>	<i>Spitu</i> <i>Mazzacanuse</i>
<i>Myxospicara rubra</i>	Cernia rossa	<i>Dolmu/Dolmu</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>te nera</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>te nera</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>te chianura</i> <i>Muscipizotu</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i> <i>Spitu</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i>	<i>Dolmu/Dolmu</i>
<i>Polyprom americanus</i>	Cernia di fondale	<i>Pisce te fricu</i>	<i>Pisce te fricu</i>	<i>Pisce te fricu</i> <i>Rampispurru</i> <i>Dolmu/Dolmu</i> <i>sapunaru</i>	<i>Pisce te fricu</i> <i>Alina/ Lina</i> <i>Oche-erissa</i>	<i>Pisce te fricu</i>	<i>Pisce te fricu</i>	<i>Pisce te fricu</i>	<i>Pisce te fricu</i> <i>Brygnathoddu</i> (esemplari piccoli)	<i>Pisce te fricu</i>

## *Bibliografia*

1. ATRAN Scott, *Folkbiology*, in R.Wilson-F.Keil, *The MIT Encyclopaedia of the Cognitive Sciences*, MIT Press, 1999, pp. 316-317.
2. AZZURRO Ernesto – ANDALORO Franco – MARINO Gabriele, «Biologia marina mediterranea», *Presenza della cernia di Haifa*, *Epinephelus haifensis* (Serranidae: Epinephelinae), *nel Mediterraneo Centrale*, «Biologia marina mediterranea», VII (2000), n. 7, pp. 786-789.
3. BATTISTI Carlo, *Esperienze ad Otranto col questionario dell'Alm*, «Bollettino A.L.M.», I (1959), p. 111-126.
4. BINI Giorgio, *Sull'identità della Cerna chrysotaenia Doderlein*, «Bollettino di pesca, piscicoltura e idrobiologia», XXXVI - vol. XV n.s. (1960) n. 2, pp. 225-236.
5. BOLTACHEV Alexander– KARPOVA Evgeniya, *First Record of Dogtooth Grouper Epinephelus caninus* (Valenciennes, 1834), Perciformes, Serranidae, *in the Black Sea*, «BioInvasions Records», II (2013), n. 3, pp. 257-261.
6. BOSTER James S. and JOHNSON Jeffrey C., *Form or Function: A Comparison of Expert and Novice Judgments of Similarity among Fish*, «American Anthropologist», New Series CXI (1989), n. 4, pp. 866-889.
7. COLUCCIA Salvatore, *Gallipoli e i suoi gioielli*, Grafo 7, Taviano (LE), 1988.
8. CORTELAZZO Manlio, *Dal dizionario marinaresco elbano al dizionario degli ittionomi liguri*, in Gianna Marcato (ed.), *I dialetti e il mare...*, cit., pp. 3-7: 7.
9. DODERLEIN Pietro, *Riviste del genere Epinephelus o Cerna Bp. riscontrate sin'ora nei mari della Sicilia*, «Giornale di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo», Vol. XV (1882).

10. FRANCO Giuseppe, *Elenco dei nomi dialettali dei principali pesci del distretto peschereccio e del mercato di Gallipoli (Puglie)*, «Rivista mensile di pesca e di idrobiologia», VI (XI) (1911), nn. 7-9, pp. 1-10.
11. HEEMSTRA Phillip C. – RANDALL J. E., *Groupers of the World (family Serranidae, subfamily Epinephelinae) : an Annotated and Illustrated Catalogue of the Grouper, Rockcod, Hind, Coral Grouper and Lyretail Species known to date*, Rome, Food and Agriculture Organization of the United Nations, 1993.
12. LOUISY Patrick – GANTEAUME Anne – FRANCOUR Patrice, *Habitat, comportement et démographie de la badèche Epinephelus costae (Steindachner, 1875) dans deux localités du Golfe d'Annaba*, 2nd Symposium on Mediterranean Groupers, Nice, May 10th – 13th 2007, pp. 121-124.
13. MANICONE Oronzo, *Gallipoli marinara. La pesca e i prodotti della pesca*.
14. MARCATO Gianna (ed.), *I dialetti e il mare. Atti del Congresso internazionale di Studi in onore di Manlio Cortelazzo – Chioggia, 21-25 settembre 1996*, Padova, Unipress, 1997.
15. MAYR Ernst, *The Growth of Biological Thought. Diversity, Evolution, and Inheritance*, Cambridge (Mass.) – London, 1982, The Belknap Press of Harvard University Press, tr. it.: *Storia del pensiero biologico, Diversità, evoluzione, eredità*, Torino, Bollati Boringhieri.
16. MEDIN Douglas – ATRAN Scott (ed. by), *Folk Biology*, Cambridge (MA), MIT Press, 1998.
17. MORALES-NIN Beatriz– BAUZA Damià– GRAU Antoni M., *Otolith Characteristics and Age Estimation of an Exceptionally Old Dogtooth Grouper (Epinephelus caninus) captured off Majorca Island (Western Mediterranean)*, «Cybium», XXIX (2005), n. 1, pp. 100-102.

18. NICHIL Rocco Luigi, *Tradizione e modernità nel Vocabolario dei dialetti salentini di Gerhard Rohlfs*, pp. 569-596 in *Storia della lingua italiana e dialettologia*, a cura di Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici italiani, 2010.
19. PASANISI Gigi, *Il gergo marinaro dei pescatori di Porto Cesareo* [s.d.t.], 1984.
20. PASANISI Gigi, *Tradizione e cultura marinaresca a Porto Cesareo*, Veglie, Arti grafiche, 2009.
21. RODRÍGUEZ DAGA Rafael, AMORES Angel, THODE Guillermo, *Karyotype and Nucleolus Organizer Regions in Epinephelus caninus (Pisces, Serranidae)*, «Caryologia», XLVI (1993), n. 1, pp. 71-76.
22. ROHLFS Gerhard, *Terminologia marinaresca nel Salento (Note lessicali ed etimologiche)* e *Terminologia marinaresca nel Salento: II. Nomi di pesci e di molluschi*, «Bollettino A.L.M.», I (1959), p. 133-138; risp., II-III (1960-1961), pp. 7-18.
23. ROHLFS Gerhard, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München 1956-61, 3 voll.; I vol. (A-M): 1956; II vol. (N-Z): 1959; III vol. (Supplemento e Indici): 1961 [ed. it. in rist. anast., con l'aggiunta di 23 p. introduttive (I-XXIII), Congedo, Galatina 1976; 2007<sup>3</sup>].
24. SCHIROSI Gino, *Gallipoli e il suo mare. Storia-Economia-Cultura-Folklore*, Gallipoli, Regione Puglia Assessorato Pubblica Istruzione C.R.S.E.C. Distrettuale LE/48, 2002.
25. SCHIROSI Gino, *Glossario di civiltà marinara: Gallipoli e Salento*, Gallipoli, Nuovi Orientamenti Oggi, 1989.
26. TORCHIO Menico, *Sulla mutabilità della colorazione in Epinephelus Alexandrinus (Cuv. Val.) 1828 (Osteichthyes Serranidae)*, Estratto dalla «Rivista di Scienze Naturali. Natura» Vol. LIV (1963), pp. 1-7.

27. TORTONESE Enrico, *Osteichthyes. Pesci ossei*, vol. II. (= *Fauna d'Italia X-XI*), Bologna, Edizioni Calderini, 1970-1975.
28. TORTONESE Enrico, *Sull'identità della Cerna sicana Doderlein*, «Bollettino di Zoologia», XXVIII (1956), n. 1, pp. 51-55.